COMMISSIONE ECONOMICA DI STUDIO PER IL PIANO DI RINASCITA DELLA SARDEGNA

ALLEGAT! AL

RAPPORTO CONCLUSIVO

VOL. II

L'ARTIGIANATO IN SARDEGNA

Commissario:

Relatori:

Sen. Avv. Luigi CRESPELLANI

Proff. Ubaldo BADAS e

Eugenio TAVOLARA

SOMMARIO

PARTE 1ª - Definizione e disciplina giuridica dell'artigianato.

PARTE 2^a - Consistenza numerica dell'artigianato ed esame delle principali attività artigiane in Sardegna.

PARTE 3ª - Il problema dell'istruzione professionale artigiana.

PARTE 4^a - Il problema del credito alla produzione artigiana.

PARTE 5^a - Il problema del collocamento della produzione artigiana. Le mostre, ecc.



Parte Prima

DEFINIZIONE E DISCIPLINA GIURIDICA DELL'ARTIGIANATO

Attorno alla definizione del termini « Artigianato » e « Artigiano » — intesi etimologicamente, economicamente (1), giuridicamente (2) e sociologicamente (3), — esiste una vasta letteratura, dovuta a quanti negli ultimi decenni si sono preoccupati in Italia e all'estero, di ottenere una disciplina giuridica adeguata alle prestazioni ed ai bisogni di una fra le più singolari categorie di produzione.

Sarebbe vano ricercare nei saggi, nelle relazioni, nei progetti di legge, concordanze assolute di enunciazione (4); mentre sarà facile notarvi più di una contraddizione e nebulosità, inevitabili nello studio di un settore economico ancora in fase di assestamento e di adattamento rispetto alla civiltà industriale e al fenomeno della « macchina e tutto teso nello sforzo vittorioso della sopravvivenza » (5). Tra i fattori che si oppongono alla sicurezza delle conclusioni, sono da ricordare:

- a) La disparità e la numerosità dei mestieri da elencare nei repertori, senza una norma comune per la classificazione nella categoria artigiana, in quanto non è possibile considerare con gli stessi criteri l'artigianato usuale, l'artigianato artistico e quello produttore di servizi che vanno dalle riparazioni ai trasporti (6);
- b) La posizione a volte contrastante e a volte affine, della impresa artigiana con gli interessi dell'attività industriale (7);
- c) La necessità, per gli artigiani, di servirsi delle macchine e talvolta almeno in parte del metodo di lavorazione in serie, pur ponendo a base della propria autonoma condizione, la priorità del lavoro manuale su quello meccanico (8);
- d) La indipendenza di tante lavorazioni artigiane esercitate individualmente o con il solo ausilio dei familiari, tanto da permettere ad esse di sottrarsi ad ogni controllo e indagine, anche sede di censimento (9);
- e) La preoccupazione che « una politica di dilatazione dell'artigianato se potrebbe soddisfare comprensibili ambizioni organizzative delle diverse Associazioni che oggi rappresentano le imprese artigiane, si risolverebbe in grave danno per l'artigianato, poichè ogni iniziativa in suo favore si arenerebbe di fronte alle difficoltà e al costo della sua attuazione » e il dubbio al contrario che la costituzione di un ordine di artigiani chiuso e ristretto possa impedire a molte proficue attività di nascere e di svilupparsi (10).

Comunque, sui seguenti criteri che possono portare ad una approssimativa definizione dell'impresa artigiana, vi è una certa identità di vedute:

- 1) limitazione nell'azienda, del numero dei dipendenti e degli apprendisti;
- 2) limitazione nel numero e nell'uso dei macchinari, e preminenza della produzione eseguita con l'abilità manuale;
 - 3) necessità dell'individuazione dei mestieri artigiani;

- 4) produzione eseguita con investimento di capitale limitato alle somme necessarie per l'acquisto delle macchine e delle materie prime occorrenti per l'esecuzione dei lavori su ordinazione dei clienti, e cioè prevalenza del lavoro sul capitale;
 - 5) necessità di limitazione nel processo di produzione in serie;
 - 6) partecipazione diretta dell'imprenditore, alla gestione e al lavoro dell'azienda.

Detti punti — come si vedrà più avanti — non possono non subire modificazioni da paese a paese, in fase di attuazione legislativa. Essi vengono, però, applicati sempre tenendo conto che l'artigianato ha aziende che si distinguono per il genere caratteristico del lavoro svolto (mestieri artistici e tradizionali) per le quali sarebbe fuori luogo fissare rigidamente le limitazioni di cui ai paragrafi 1) 2), ed imprese che praticando mestieri usuali o fornendo semplici prestazioni di diverse nature, devono esclusivamente alle modeste dimensioni dell'azienda la possibilità di una classificazione artigiana (imprese per le quali è, invece, più che valido il criterio limitativo indicato).

In base a quanto si è detto, può essere, quindi, a nostro avviso, considerata artigiana « qualunque produzione di beni di natura artistica o usuale o qualunque prestazione di servizio che si svolge in forma indipendente, con il lavoro professionale del titolare dell'azienda e sotto la sua diretta responsabilità a tutti gli effetti, per soddisfare particolari bisogni con un lavoro improntato a personalità e con le forze non solo della tecnica ma anche dell'ingegno e talvolta della ispirazione artistica; ed impresa artigiana, l'impresa organizzata dal titolare, a cui il titolare stesso partecipi coadiuvato dai familiari e da un limitato numero di apprendisti e dipendenti, servendosi delle macchine e del capitale per quel tanto che occorre allo svolgimento della sua attività (produzione differenziata su ordinazione di clienti singoli o prestazioni varie di servizi) e nella quale il titolare eserciti un mestiere riconosciuto come « artigiano » in repertori ufficiali di classificazione ».

« Responsabilità personale, partecipazione diretta al lavoro, piena indipendenza, sono infatti le caratteristiche del lavoro artigiano, organizzato su misure squisitamente umane » (11).

Molte nazioni hanno preceduto l'Italia nella formulazione delle norme relative alla disciplina e all'assistenza dell'artigianato (12). Da noi, fra tante leggi emanate dal 1919 in poi in materia, si deve arrivare all'aprile 1946 (criteri stabiliti dal Ministero delle Finanze per la classificazione dei redditi artigiani nella categoria C/1 dell'imposta di R. M. (13) e al dicembre 1947 (decreto n. 1586 concernente la istituzione di una gestione per le aziende artigiane in seno alla Cassa Unica per gli Assegni familiari), (14) per avere le prime discriminazioni e caratterizzazioni del settore.

Venivano successivamente presentati al Parlamento, vari disegni di legge (15) che dettero luogo, negli ambienti interessati, ad accanite discussioni. Si pervenne, così, alla emanazione delle prime due leggi fondamentali dello artigiano italiano. La prima, in materia di apprendistato, è stata oggetto di particolare disciplina nella legge 19-1-1955 n. 25 (16). Detto provvedimento, pur non essendo che una premessa per una ulteriore e più complessa regolamentazione della materia, ha certamente contribuito a sollevare le imprese artigiane dagli oneri previdenziali che costituivano una remora alla formazione di nuovi lavoratori specia-

lizzati. La seconda, che concerne la disciplina giuridica delle imprese artigiane (Legge 25-7-1956 n. 860) (17) non è, in realtà, praticamente entrata ancora in applicazione.

Avendo la Regione Sarda competenza primaria in materia artigiana, in base alle facoltà accordate dall'art. 117 della Costituzione, le leggi sull'apprendistato e sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane saranno sostituite — a suo tempo — dalle norme contenute in un unico disegno di legge, da presentare dalla Giunta Regionale su proposta dell'Assessore al Lavoro e all'Artigianato.

Per ora — nel febbraio 1957 — il Consiglio Regionale ha approvato di urgenza una legge « provvisoria », nella quale si estende alla Sardegna la legge n. 860 e si modificano i termini stabiliti dal decreto 23-10-1956, n. 1202. I compiti demandati allo Stato sono svolti dalle competenti autorità regionali ai sensi dell'art. 6 dello Statuto Speciale. I termini riguardano la nomina delle Commissioni, l'elezione dei delegati, ecc.

Da una comparazione fra gli articoli della legge nazionale 25-7-1956, n. 860 e quelli del recente disegno di legge regionale (18), si può rilevare:

- a) che l'iscrizione all'Albo professionale degli imprenditori è necessaria nella legge n. 860 onde ottenere le facilitazioni e le assistenze destinate e previste per gli artigiani; mentre nel disegno di legge regionale non appare chiaro se lo stesso « esercizio professionale di una attività artigiana » sia condizionato all'iscrizione nell'Albo delle imprese artigiane (art. 1), oppure se la iscrizione all'Albo (art. 4) dia soltanto diritto come nella legge nazionale a fruire delle provvidenze disposte per le imprese artigiane;
- b) che, al contrario che nella legge nazionale, nel disegno di legge regionale le dimensioni delle imprese e il numero dei dipendenti occupabili dalle aziende artigiane (esclusi comunque familiari e apprendisti) saranno stabiliti successivamente alla legge stessa, sentita la Commissione Regionale per l'artigianato, su proposta dell'Assessore competente con decreto del Presidente della Giunta e su conforme deliberazione della Giunta medesima.

A parte la eventuale poco attuabile restrizione di cui all'art. 1, il disegno di legge regionale lascia adito a supporre che le limitazioni sulla quantità del personale dipendente e sul dimensionamento delle imprese, nonchè l'elenco delle attività così dette artigiane, possano essere stabilite in Sardegna con quelle cautele e quell'indipendenza di giudizio idonea alla particolarità della zona.

Questo in quanto « i rapporti di importanza tra i vari settori che compongono l'artigianato non sono certamente identici da paese a paese, e soprattutto da paesi ad alta industrializzazione a paesi in cui tale livello è più basso: in questi ultimi prosperando ancora, ad esempio, quelle aziende artigiane che producono in concorrenza con l'industria; nei primi essendo invece il numero delle stesse aziende molto ridotto » (19).

E' da ritenere, perciò, come consigliabile una certa larghezza — pur senza sconfinare in una artificiosa dilatazione del concetto di artigianato — nella applicazione del criterio di dimensionamento di alcuni generi di aziende esercitanti mestieri non artistici nè tradizionali (in special modo per quel che riguarda il numero massimo di dipendenti occupabili nei gruppi del legno dei metalli e delle attività artigiane

legate all'edilizia), in quanto questa larghezza potrebbe favorire il rafforzamento delle Imprese già esistenti e il sorgerne di nuove sufficientemente valide ed attrezzate per la produzione.

Con speciale circospezione si dovranno inquadrare e favorire le imprese artigiane a carattere artistico, suscettibili di importanti sviluppi ed espansioni commerciali anche sui mercati stranicri.

In tutti i casi appare giusto (e sarà da tenere presente dagli organismi regionali) il criterio esposto nella conclusione dell'indagine condotta nel 1955 dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio circa i progetti di legge sulla disciplina giuridica dell'artigianato, laddove queste Camere sostengono che la figura dell'artigiano e quella delle imprese artigiane devono essere considerate esclusivamente « su un terreno di esame di fatto e di caso per caso, che assicura la migliore garanzia per la categoria ».

(1) « Va riportato alla caratteristica natura dell'artigiano singolo, mantenutosi fino ad oggi secondo la storica impronta del passato, il fatto che egli non è un uomo economico. Per sua stessa volontà — e qui si deve necessariamente generalizzare — egli non ha prevalenti aspirazioni di guadagno. Nello sviluppo della sua attività professionale egli è, come artigiano, l'espressione di una singolare sintesi di coscienza dell'opera e di istinto del guadagno, sintesi che conduce a un determinato tipo di figura economica.

Non appena egli vien meno a questa legge del suo esistere, subito si trasforma e sale al grado di imprenditore capitalistico, o affonda nel piccolo uomo comune. In ogni caso non personifica nè rappresenta più il suo tipo. L'obiezione che la diffusione di questo tipo va a carico della sociale produttività fu sostenuta per lungo tempo, ma è ora confutata dalla realtà economica (da Wilhelm Wernet, direttore dell'Istituto per l'Artigianato, annesso alla Università di Gottinga, «Politica Artigiana», Gottingen 1952).

«Il nocciolo del lavoro artigiano è dato dalla fornitura di ciò che è diverso, mutevole, o che rappresenta il soddisfacimento di un bisogno isolato. Questi compiti richiedono l'immediato estrinsecarsi della capacità personale del proprietario dell'opera in una misura che giustifica l'inclusione di esso nella determinazione del concetto di artigianato. In conseguenza noi affermiamo come carattere fondamentale della natura dell'artigianato, nel senso moderno inteso, il fatto delle immediate prestazioni personali per il sicuro soddisfacimento di particolari bisogni differenziati, i quali sono spesso soddisfatti con prestazioni improntate a singolare personalità. Ed inoltre: «...le numerose piccole e medie aziende esistenti nell'artigianato... non sono da intendersi come residui superstiti di una anteriore struttura economica, ma espressione di forze attive che formano il mercato moderno». (A Gutersohn, della Scuola degli Studi superiori Commerciali di S. Gallo - «Das Gewerbe in der frein Marktwirtschaft», Zurigo, 1954).

«L'artigiano deve (economicamente) considerarsi a sè stante e come tale deve essere difeso e protetto». (Ministro Erhardt, discorso alla Fiera di Monaco 1956).

- (2) L'articolo 2083 del Codice Civile Italiano, si limita a stabilire che gli artigiani sono piccoli imprenditori, come i coltivatori diretti del fondo, i piccoli commercianti e tutti coloro che esercitano « una attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della famiglia»; con le conseguenti esenzioni in materia di tenuta di libri contabili e di procedura fallimentare.
- «Il 2083, tuttavia, è servito a fissare un criterio di discriminazione ed a riconoscere il principio che al piccolo imprenditore artigiano non si possano applicare senza adattamenti le norme che il codice Civile ha predisposto per la tutela e la disciplina del lavoro nell'Impresa e per l'impresa in generale». (Dalla relazione del Senatore G.L. Moro, al disegno di legge per la disciplina giuridica delle imprese artigiane, comunicate alla Presidenza del Senato il 27 ottobre 1954).

- (3) «L'artigianato, erede diretto di un glorioso passato corporativo, deve essere incoraggiato e protetto in modo efficace, perchè esso è l'espressione stessa della personalità umana nel lavoro e rappresenta una forma di produzione lontana così dalla concentrazione capitalistica come dal marxismo» (dalla Carta del Lavoro Spagnolo 9 marzo 1938).
- *Il ceto artigiano è quasi una milizia scelta a difesa della dignità e del carattere personale del lavoratore, una milizia scelta a tutela della pace sociale per la restaurazione e la prosperità della economia nazionale. (Dal discorso di SS. Pio XII agli artigiani cristiani nell'ottobre 1947).

«L'artigiano è un elemento che si evolve ma che allo stesso tempo resta profondamente attaccato alle tradizioni... un elemento, dunque, di stabilità sociale ed economica».

- «L'artigianato è un modo di produrre; potrebbe dirsi, addirittura, un modo di vivere». (Dalla relazione V. Carfagna alla Camera di Commercio di Roma 1954).
- «L'artigiano rappresenta nel corpo sociale un elemento di stabilità, di ordine, di perseveranza, qualità tutte che sono intrinseche della natura di questo tipo. Egli deve addirittura sviluppare in sè obbligatoriamente queste qualità, poichè il modo del suo amministrarsi riposa su queste premesse... Come nessun altro gruppo, il gruppo artigiano è ceto permeabile, attraverso il quale avviene un continuo scambio di forze dal basso verso l'alto e anche dall'alto verso il basso. Qui è il terreno sicuro della esistenza borghese, che offre la base per la ascesa sociale dei non proprietari a proprietari, verso i valori del lavoro indipendente, in misura straordinaria». (Da Wilhelm Wernet, opera già citata).
- « Le attività artigiane rappresentano nella società moderna che tutto tende a irreggimentare, la valvola di sicurezza per gli spiriti indipendenti, per tutti coloro che nel campo del lavoro non sanno o non vogliono adattarsi al frastuono delle officine, alle gerarchie, alle buste-paga settimanali. L'artigianato contribuisce alla formazione del risparmio nazionale, frena il processo dell'inurbanamento, radicando anche nei medi e piccoli centri individui dalla personalità indipendente». (Silvio Caratelli Segretario del Centro Nazionale Artigianato in «Rassegna Internazionale dell'Artigianato» n. 6 del 1954).
- (4) « Definizione (quella dell'artigianato) non facile a formularsi, perchè l'attività artigiana è attività complessa, perchè affiorano preoccupazioni organizzative e sindacali meritevoli di considerazioni e perchè si oppongono addirittura visioni e valutazioni diverse del fatto produttivo contenuto nei limiti della Impresa artigianale». (Da articolo dell'On. Mario Dosi sul « Sole » di Milano 8 maggio 1956).
- *Tutte questioni (queste artigiane) che richiedono ponderazione e che talvolta lo possiamo ben dire dopo lungo esame fanno giungere alla conclusione di non concludere. E' noto a chiunque ne abbia pratica, che l'artigianato, o quello ritenuto tale, è così vario e, per sua natura, così moltiforme, che sfugge e rende difficilissimo un inquadramento rigido». (Da un articolo dell'On. Quarello, sulla proposta di legge Moro «Corriere dell'Isola», 18 ottobre 1955).
- (5) «Col passare dei secoli l'artigianato non è stato sopraffatto dal cambiare dei gusti, dall'evolversi della tecnica, dalla formazione della società capitalistica... Neppure la macchina lo ha vinto». (Relazione Carfagna, già citata).
- « Non a torto si è scritto che il secolo dell'elettricità restituisce alle piccole e medie unità aziendali ciò che il secolo del vapore aveva loro sottratto ». (F. Ponti, sul « Corriere dell'Isola » del 27 aprile 1956).
- «Anche l'artigianato dovrà adattarsi a nuove condizioni economiche. Alcuni pretendono che il processo tecnico dovrebbe significare la morte dell'artigianato. Niente di più falso! Negli Stati Uniti e nella Scandinavia... il numero degli artigiani, lungi dal diminuire, tende piuttosto ad aumentare. Solo che in quei paesi l'artigianato tradizionale e costruttore non esiste più, ma è stato sostituito dall'artigianato riparatore prestatore di servizi ». (Prof. M. Bye, Ordinario di diritto all'Università di Parigi, alle «Giornate di studio dell'Artigianato » Parigi 1955 vedi «l'Artigianato d'Italia » 10 gennaio 1956).
 - « Possiamo concludere che mentre l'artigianato edile e quello operante in concorrenza

con la grande industria declinano battuti dal progresso tecnico, l'artigianato complementare e quello fornitore di servizi hanno una vitalità più sicura». Livio Livi - ordinario di Statistica nella Università di Roma - in «Rassegna Internazionale dell'Artigianato» - Gennaio - Marzo 1954).

(6) « Dall'esame di un solo repertorio — quello stabilito dalla Cassa di Credito alle Imprese artigiane per le operazioni di credito ai sensi del D.L.C.P.S. 17 dicembre 1947 n. 1586 — si può desumere (dalle categorie elencate comprendenti 327 mestieri) quanto vasto e differenziato sia il campo dell'attività artigiana. (Allegato 1). Da notare che, a seguito della emanazione in Italia della Legge 25 luglio 1956 n. 860 sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane, categorie finora non considerate assolutamente come artigiane chiedono di entrare nei ranghi dell'artigianato. Vedasi, come esempio tipico, la richiesta della Federazione Italiana Pubblici Esercizi che ha deliberato nel febbraio 1957 di staccarsi dalla Federazione Commercianti, in quanto la legge « considera fra le aziende artigiane anche quelle dei servizi e pertanto la decisione è perfettamente aderente allo spirito della legge stessa, essendo gli esercenti pubblici essenzialmente dedicati al servizio pubblico ».

Altro elenco dei mestieri artigiani è contenuto nella legge numero 264 del 29 aprile 1949, sull'addestramento professionale degli apprendisti (204 specializzazioni, raggruppate in 97 categorie riassunte in 21 arti).

- (7) «Il dott. Arn. Zelle, esaminando i rapporti fra artigianato e industria, deduce da una indagine da lui condotta che:
- a) l'industria passa ordinativi all'artigianato; b) l'artigianato è un importante cliente dell'industria. In Germania Occidentale sui 32 miliardi di D.M. rappresentanti il volume di affari dell'intero settore artigianale, ben 7 miliardi costituiscono il provento della vendita e delle riparazioni di prodotti da parte dell'industria artigiana». (Aktuelle Betriebsfragen dicembre 1954 dal Servizio documentazione della Confederazione Artigianato Italiana del 3 aprile 1955).
- « Non è vero che l'artigianato declini ove predomini la industria, semmai è vero il contrario, e si può constatare che proprio nell'Italia settentrionale si annoverano le aziende più numerose, meglio attrezzate e più forti economicamente. Intere zone artigiane sono sorte e prosperano, come la Brianza, in mezzo al fragore industriale e producono con tecniche perfette per il mercato interno ed estero ». (Relazione Gasparri Camera Commercio di Roma 1954).
- «Vi è una corrente che vede la salvezza dell'artigianato in un poco felice connubio con il settore industriale». («Arte Industriale e Artigianato» 8 Marzo 1954).
- «Sbaglia chi contrappone l'Artigianato all'industria. Infatti vi è almeno un aspetto comune: vi è la organizzazione dell'azienda, vi è la posizione giuridica dell'impresa che collega l'artigianato all'industria». (S.E. Sullo Sottosegretario all'artigianato in L'Artigianato d'Italia del 25 marzo 1956).
- «Sfrondato di ogni aspetto ed interesse politico ed organizzativo, il problema dei rapporti fra artigianato ed industria, se obbiettivamente esaminato sul piano tecnico, come su quello economico, dovrebbe logicamente condurre alla conclusione che le due forme di attività non soltanto sono fra loro in antitesi, bensì strettamente collegate ed interdipendenti...». (Ing. G. Sepe Quarta Segretario Generale E.N.A.P.I. su «Rassegna Internazionale dell'Artigianato»., del marzo 1954).
- (8) «Fra i motivi che giustificano la sopravvivenza dell'artigianato ve n'è uno fondamentale: quello che, per determinate produzioni, la macchina non potrà mai sostituire l'uomo ». (Relazione Carfagna alla Camera di Commercio di Roma già citata)
- « Nessun limite, nè dimensionale nè tecnico, è fissato per le macchine che l'artigianato può possedere; è prevista addirittura la possibilità che la lavorazione avvenga in serie. Si richiede solo che la macchina abbia sempre una funzione integrativa e non sostitutiva dell'opera dell'uomo ». (Relazione Colitto, sulla proposta di legge annunziata alla Camera dei Deputati il 5 marzo 1955 per un Codice dell'artigianato).

«La caratteristica dell'attività artigiana è di essere fondata sul lavoro dell'artigiano titolare e dei suoi collaboratori (familiari e dipendenti), con l'ausilio di utensili (cioè di strumenti di lavoro azionati a mano) e di macchine utensili (cioè azionate meccanicamente) e che la differenza tra l'artigiano antico e quello del nostro tempo sta nell'impiego, nell'artigianato di oggi, oltre che di utensili, anche di macchine utensili, che eseguiscono lavori particolari di carattere accessorio, in modo che il prodotto riveli sempre la personalità dell'artigiano e risulti fatto in prevalenza dal lavoro manuale dell'artigiano e dei suoi collaboratori. Perchè ancora oggi è il «modo di lavorazione» del prodotto che dovrebbe caratterizzare l'attività artigiana; l'impiego di macchine si, ma in modo che nella lavorazione sia prevalente il lavoro dell'uomo. Senza tale condizione, ammettendo invece che la macchina possa avere impiego non accessorio, ma anche prevalente o totale, si uscirebbe dal campo dell'artigianato per entrare in quello della piccola industria. (Dott. M. Formentini – «L'Artigianato d'Italia» – 10 gennaio 1956).

- (9) L'On. Moro, presentatore al Senato diun progetto di legge per la disciplina giuridica delle aziende artigiane, ha insistito sulla necessità di avere un panorama statistico aggiornato che possa consentire di avere l'effettivo polso del settore «mobilissimo» della situazione artigiana.
- (10) La patente di mestiere sarebbe «una grave limitazione alla possibilità di esercitare direttamente una professione». (Enzo Cerruti «Corriere Artigiano» n. 4 5 6 del 1955).
 - (11) (Dalla relazione Quarello alla Camera 1956).
- (12) All'estero (vedi allegato n. 2) vige generalmente il principio per cui è artigiano soltanto chi stia in possesso della «patente artigiana» ed eserciti un mestiere incluso negli elenchi artigiani approvati con particolare garanzia.

L'artigianato Spagnuolo trova il suo legale riconoscimento il 9 marzo 1938, nel Capitolo IV della Carta del Lavoro. Le definizioni appaiono di orientamento. L'impresa artigiana è considerata come una unità economico - sociale, formata da un maestro e dai suoi collaboratori appartenenti o meno al nucleo famigliare, il quale opera in una azienda da lui guidata: di modesta ampiezza (non superiore, come addetti, a 20 unità) e nella quale la macchina deve essere un elemento complementare del lavoro artigianale senza che essa possa in nessun momento sostituirsi alla personalità dell'artigiano. L'indice artigianale spagnuolo comprende 395 mestieri, suddivvisi in 14 arti fondamentali. Non è obbligatoria l'iscrizione alle Corporazioni «Gremios», per esercitare il mestiere; tuttavia chiunque voglia essere considerato artigiano e godere dei benefizi inerenti, deve far parte dell'Associazione Corporativa. L'apprendistato è regolato da norme particolari.

Il «Code de l'Artisanat» è stato approvato in Francia nel 1952; vi è sancita la libertà di esercizio del mestiere.

Il Codice tedesco dell'artigianato (l'Handvver Kordnung promulgato con legge del 20 marzo 1953), subordina l'esercizio indipendente di un mestiere come attività permanente solo alle persone iscritte nelle liste artigiane e che abbiano compiuto uno speciale apprendistato. Il Codice è corredato da un elenco di 419 mestieri.

In Olanda, si segue il concetto che la qualità del prodotto costituisce l'elemento fondamentale della concorrenza dell'artigianato, e che, quindi, per aver successo un artigiano indipendente deve aver una elevata capacità professionale. Secondo la legislazione, il mestiere artigiano deve apprendersi. Sono perciò da considerarsi artigiani i fabbri, i falegnami, ecc.; mentre i taglialegna, gli spaccapietra, ecc. esercitano mestieri manuali, mestieri che non richiedono, cioè, apprendistato, ma solo lavoro delle mani.

Speciali norme guidano anche in Austria, Belgio, Irlanda, Liechtenstein, Lussemburgo, Norvegia, Sarre, Svizzera, Svezia, l'artigianato e la formazione professionale dell'apprendistato artigiano.

- (13) L'Intendenza di Finanza, agli effetti fiscali, considera artigiane le ditte che non hanno più di quattro dipendenti a carattere continuativo, oltre agli apprendisti ed i lavoratori saltuari ed occasionali.
- (14) L'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale agli effetti dei contributi per gli assegni familiari ha classificato le categorie dei mestieri artigiani, suddivise clascune in tre gruppi: A, B, C.

Nel gruppo A sono compresi 90 mestieri e le ditte sono considerate artigiane qualunque sia il numero dei dipendenti.

Nel gruppo B comprendente 109 mestieri le ditte sono considerate artigiane sempre che i dipendenti non superino il numero di 5 oltre ai familiari conviventi ed agli apprendisti.

Per i 128 mestieri del Gruppo C il numero dei dipendenti è limitato a 3 sempre esclusi i familiari ed apprendisti.

Per tutte le categorie e per tutti i mestieri, la condizione prima è che il titolare partecipi direttamente al lavoro.

- (15) Vedi allegati n. 3 4 5.
- Disegno di Legge n. 773; di iniziativa del Senatore Moro contenente norme per la disciplina giuridica delle Imprese Artigiane.
- Proposta di Legge n. 1503 per un Codice dell'Artigianato di iniziativa dei Deputati Colitto, Malagodi ed altri.
- Disegno di Legge n. 1039 dei Senatori Gervasi, Bardellini ed altri per l'ordinamento delle attività artigiane.
 - (16) Vedi allegato n. 6. (Legge n. 25 sull'apprendistato).
 - (17) Vedi allegato n. 7. (Legge n. 860 sulla disciplina giuridica dell'artigianato).

Le prime critiche mosse alla Legge riguardano, soprattutto, il mancato accertamento delle capacità professionali inerenti alla qualifica di «artigiano» (patente di mestiere); le disposizioni dell'art. 20 che stabiliscono che i criteri per la definizione dell'impresa artigiana non si intendono — in attesa che intervengano opportuni interventi legislativi — applicabili ai fini delle norme sugli assegni familiari e ai fini delle norme tributarie; la mancanza di limiti netti fra produzione differenziata e produzione in serie.

- (18) $Vedi \ allegato \ n.$ 8. (Disegno di Legge regionale sulla disciplina giuridica dell'artigianato).
 - (19) Relazione dell'on. Quarello alla Camera (1956).

Parte Seconda

CONSISTENZA NUMERICA DELL'ARTIGIANATO E ESAME DELLE PRINCIPALI ATTIVITÀ ARTIGIANE IN SARDEGNA

Al contrario di ciò che avviene in molti paesi stranieri, per difetto di aggiornate e rigorose fonti di informazione statistica in Italia e particolarmente in Sardegna, è vano tentare di rispondere con scientifica sicurezza ai quesiti fondamentali che concernono l'artigianato nei riguardi della sua più o meno conclamata espansione (20) e allo scopo di individuare quali siano i settori che abbiano attualmente o in un prossimo avvenire la possibilità di raggiungere un maggiore sviluppo in un clima di utilità economica reale.

« Non che manchino (fra noi) dati relativi all'artigianato, ma essi appaiono ancora troppo approssimativi e incompleti », a causa « della stessa difficoltà di censire, che non indica ordine nel settore » (21); e che è dovuta, oltre che alla sinora troppo incerta definizione di ciò che siano gli artigiani e le aziende artigiane, anche alla diffidenza (più marcata del Meridione) dei piccoli artigiani verso forme di indagini, dalle quali si aspettano una serie di vessazioni tributarie e alle quali, di conseguenza, ostinatamente e ripetutamente cercano di sfuggire.

In Sardegna, per fermarsi ad un solo esempio, non si è riusciti che a schedare in minimissima parte la numerosa schiera (comprendente oltre alle tessitrici, alle cestinaie, alle merlettaie, alle ricamatrici, vari altri gruppi di mestieri esercitabili più o meno saltuariamente in un angolo della propria casa), di quelll'artigianato femminile giustamente apprezzato per la bellezza delle sue ricercate produzioni e per l'effettiva sua importanza economica, in quanto costituisce la maggiore — se non l'unica — integrazione all'assetto di tanti striminziti bilanci familiari e il maggior contributo al problema grave e difficilmente solubile della disoccupazione femminile isolana.

In considerazione che anche il nostro artigianato rurale, sfugge in considerevole percentuale ai controlli delle anagrafi (mentre sull'artigianato censito non si hanno che troppo generiche notizie) sorge la necessità ove si voglia avere il polso della situazione artigiana in Sardegna in rapporto alle assistenze da accordare, di intraprendere e condurre con metodo da parte dell'Amministrazione Regionale, particolari ricerche statistiche (riguardanti l'attrezzatura tecnica delle imprese, la loro consistenza produttiva, la densità degli addetti nelle aziende, le entità dei diversi gruppi di mestieri, la situazione delle aziende rispetto alla popolazione e alle aziende industriali, ecc.), così come si è opportunamente fatto ad iniziative della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Roma nel 1950 e dell'E.N.A.P.I. nel 1956, limitatamente alle Imprese artigiane di Roma e delle Provincie del Lazio (22).

In base al censimento effettuato nell'autunno del 1951 (« fatto — da notare — senza alcuna distinzione per l'artigianato, confuso col settore industriale») (23)

allo stato presente, con la definizione e classificazione in atto in Italia e secondo la relazione dell'On. Quarello alla Camera sul bilancio dell'esercizio 1956-57, su un totale di aziende manifatturiere di 606.093 con 3.534.496 dipendenti risultano artigiani ben 523.048 ditte con 831.877 addetti. E anche nel campo delle costruzioni e delle installazioni di impianti, su 34.182 aziende con 524.401 dipendenti vi sono 14.890 aziende artigiane con 31.075 addetti. E si possono ancora aggiungere 47.759 aziende artigiane addette ai trasporti con 62.570 dipendenti su un totale di 60.869 ditte e 453.114 addetti, riassumendo, in Italia in base al censimento del novembre 1951 vi sono 585.657 ditte artigiane con 925.522 dipendenti che rappresentano all'incirca l'82% delle ditte e poco meno del 20% sul totale del personale occupato, poichè nelle industrie, nei trasporti e comunicazioni in Italia vi sono 711.554 aziende con un totale di 4.830.479 dipendenti.

In cifre arrotondate il Prof. Livio Livi, ordinario di statistica dell'Università di Roma (24), accerta invece una cifra di 640.000 ditte con un milione di addetti, e con un reddito annuale di 500.550 miliardi di lire (un sesto del redditto nazionale), e cioè — presso a poco — quella indicata dalla Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano) (25).

Secondo il Livi, l'artigianato edile, poligrafico, chimico è «stato battuto in pieno dalla concorrenza della grande industria» in quanto è calata di ¼ rispetto a 30 anni fa. In aumento risulta al contrario, l'artigianato d'arte, con 260.000 botteghe occupanti 400.000 persone; che, così stando le cose costituirebbe veramente il nu cleo più massiccio e numeroso dell'intero artigianato italiano.

Per il Dott. Renato Guidi, Presidente della Cassa per il Credito alle Imprese Artigiane, le risultanze sono ancora diverse (26):

Ditte aventi sino a 2 addetti n. 531.937 con 637.006 addetti

» » da 3 a 5 » n. 96.926 » 350.090 »

» » da 6 a 10 » n. 30.840 » 229.481 »

n. 659.703 1.252.577

Se si comparano queste cifre — non fondate, però, su precisi dati di produzione — con quelle (per fermarci a un solo stato straniero) della Germania Occidentale « si ha che il reddito artigiano italiano è di circa 1/6 rispetto a quello tedesco, avendo presente che le popolazioni dei due paesi presso a poco si equivalgono»; mentre la percentuale media degli addetti alle imprese varia da 3 per ogni esercizio in Germania, a 1,4 in Italia (27).

In Sardegna, riferendosi ai dati del censimento della popolazione effettuato nel 1936, si avevano a quella data 36.210 artigiani (su 1 milione circa esistente in Italia) dei quali poco più di 1/3 in Provincia di Cagliari, 1/3 circa in Provincia di Sassari e meno di 1/3 in quella di Nuoro (28).

Se è esatta, come è esatta, la conclusione dell'allegato studio di « Prospettive Meridionali » (29) sull'attività economica in Sardegna, e cioè che « le attività industriali e commerciali dell'Isola sono costituite in prevalenza da piccole « medie

aziende, di massima a carattere artigianale o assimilato », l'affermazione dell'Assessorato al Lavoro e all'Artigianato che in Sardegna operino attualmente circa 40.000 ditte artigiane con non meno di 160.000 unità lavorative ivi compresi i familiari (30), 1/9 circa della popolazione complessiva dell'Isola, (calcolata nel secondo quadrimestre 1956 in 1.357.364 abitanti), si presenta ragionevolmente attendibile, anche se è preferibile per un margine di prudenza rimanere ancorati alla cifra precedentemente operata dallo stesso Assessorato nel 1953, che fissa che « su una forza di lavoro di poco più di 300 mila persone, oltre 30.000 sono gli artigiani » (31).

Gli artigiani sardi rappresentano quindi, da un 10 a un 15 per cento dell'intera forza lavorativa isolana, costituendo — grosso modo — il ventesimo circa dei nuclei artigiani esistenti in Italia.

Calcolando che il reddito artigiano anche se basso è sempre più elevato di quello che offrono in genere fra noi le attività agricole, la percentuale del reddito artigiano della Sardegna può quindi essere fissato su un 12-15% del reddito globale della intera popolazione dell'Isola.

Ad esempio, se nel 1953 i dati elaborati col sistema del Prof. Tagliacarne sul reddito della Sardegna (32) (dati molto interessanti perchè, fra l'altro, giungono alla indiretta conclusione che l'agricoltura, contrariamente all'opinione generale, non è l'attività più redditizia dell'Isola essendo al secondo posto delle fonti di reddito dopo l'industria e attività affini) fissavano un reddito globale regionale di 158 miliardi 508 milioni di lire, 20 miliardi circa di esso sono da attribuirsi al lavoro artigiano.

Così, pur attraverso l'incertezza e l'approssimazione dei dati esistenti l'artigianato sardo emerge come forza economica di primo piano.

Si può essere sicuri che quando si potrà giungere ad una classificazione e ad un organico censimento qualitativo e quantitativo, le cifre raggiungeranno limiti imprevedibili che porranno il settore artigiano in primissimo piano fra le attività produttive della Sardegna.

Quattro grandi gruppi costituiscono l'ossatura dell'organismo artigiano regionale:

- 1) Artigianato rurale e riparatori; mestieri vari, ecc.;
- 2) Artigianato usuale, con qualche affinità nel genere di produzione rispetto all'industria;
- 3) Artigianato usuale con produzione o prestazioni di lavoro tipicamente artigiane;
 - 4) Artigianato artistico e tradizionale.

Il primo gruppo va dai carradori ai bottai, dai carbonai ai taglialegna, dai turacciolai ai cestai, dai fabbricanti di oggetti di sughero ai raccoglitori di fiori ed erbe medicinali, dai pirotecnici ai fabbricanti di cartucce ed ai vulcanizzatori, dagli ombrellai agli imbalsamatori, dai fabbricanti di pipe ai candelai, dagli imballatori ai fabbricanti di utensili di legno, dai magnani ai maniscalchi, dagli arrottini agli armaioli, dagli aggiustatori meccanici ai lattonieri, dai saldatori autogeni ai verniciatori a fuoco, dai costruttori di arnesi agricoli ai riparatori di cicli, mo-

tocicli e auto, dai fabbricanti di pesi e misure ai riparatori di macchine da scrivere, dagli elettricisti ai materassai, coltronieri, trapuntai; dagli idraulici e fontanieri ai riparatori di motori, dagli stagnini ai riparatori apparecchi radio, dalle lavandaie alle rammendatrici, cucitrici e stiratrici; dagli smacchiatori e tintori alle maglieriste, dalle calzettaie ai calzolai, dagli orologiai ai riparatori di penne stilografiche, dai vetrai ai cordai, dai fabbricanti di timbri agli sgrossatori di pietra; dagli odontotecnici agli ortopedici, dai riparatori di ottica ai fornai; dai pasticceri ai produttori di carni insaccate e salate, per fermarsi alle attività più note.

Si tratta di mestieri più o meno largamente esercitati nelle città e nei villaggi e talvolta redditizi, fra i quali non si può dire che qualcuno li distingua in modo prevalentemente interessante nella zona. Tuttavia ulteriori sviluppi potrebbero avere con proporzionate assistenze: A) il mestiere degli esercenti la raccolta e l'essicazione di erbe e fiori medicinali (quà e là già praticato) data la ricchezza della fiora specifica in Sardegna e date le richieste del prodotto; B) nel campo degli « alimentari » il mestiere dei pasticceri per la squisita varietà dei dolci caratteristici locali tuttora scarsamente lanciati anche nel mercato isolano e la produzione di carni insaccate, almeno per ciò che riguarda le speciali «salsiccie»; C) la attività delle maglieriste purchè dotate di attrezzature moderne e guidata con gusto scaltrito e aggiornato; D) la lavorazione artistica del sughero, dietro forniture agli artigiani di modelli studiati appositamente in rapporto alla difficile materia, (si potrebbero eseguire cornici, scatole, saliere, mobili rivestiti, ecc.).

Nel secondo gruppo — fra i segatori di legname, i carpentieri, i conciatori di pelli, i mugnai di seconda categoria, i tornitori di metalli, i fabbricanti e aggiustatori di apparecchi elettrodomestici, di grès comuni e di prodotti chimici, ecc. — emergono i falegnami costruttori di serramenti e di arredi comuni (che dovrebbero essere più favoriti negli appalti degli edifici pubblici con appositi scorpori delle quote di lavoro a loro riservato) i fabbri e i mobilieri in ferro, i piccoli tipografi e gli artigiani del marmo e delle pietre. Remunerativa e destinata a successo — e perciò da favorire — sarebbe qualche impresa per la segatura a lastre e relativa lucidatura dei bellissimi graniti e pietre locali.

Come si è detto prima, appare opportuna una certa larghezza nel dimensionamento di questo genere di aziende site quasi tutte nelle più grosse città dell'Isola, larghezza che dovrebbe essere affiancata da azioni dirette a migliorare la preparazione professionale degli addetti, e il loro aggiornamento in relazione alle tecniche moderne.

Lucidatori, laccatori, doratori, tornitori in legno, intagliatori, intarsiatori, sediai, impagliatori di sedie, ramai e calderai, argentatori, cromatori, tappezzieri in carta, fioristi, decoratori edili, stuccatori, verniciatori, tappezzieri in stoffa, pavimentatori, sarti, modiste e cappellai, camiciaie, pellicciai, sciallai, tappezzieri in cuoio, coltellini, rivestitori e pavimentist in mosaico, fabbricanti di stoffe tessute a mano, rilegatori di libri, zincografi, riparatori e accordatori di strumenti musicali, ornatisti in pietra e marmo, parrucchieri per uomo e signora, carpentieri marittimi, fabbricanti di reti, nasse, vele e utensili di pesca, formano il grosso dei mestieri tipicamente artigiani, praticati, fra noi, generalmente in senso non artistico.

Buoni carpentieri navali esistono a La Maddalena, a Bosa, a Carloforte, Stintino, Portotorres e Alghero: essi si limitano a costruire barche da pesca di tipo tradizionale a «guzzo» e «spagnola», che raramente sorpassano la stazza di 12 tonnellate. Da osservare che i pochi rilegatori di libri, i tappezzieri in stoffa, i decoratori edili, i lucidatori, i pavimentisti, i marmisti, gli stuccatori, operanti quasi tutti nelle città, presentano spesso notevoli deficienze di preparazione.

Sediai rustici lavorano ancora ad Assemini e in altri piccoli centri con produzioni caratteristiche di sedie impagliate, dipinte o intagliate mentre è quasi scomparsa la fabbricazione dei primitivi ma gustosi sgabelli in ferula. I migliori coltellinai dell'Isola operano a Pattada e a Guspini: le loro « leppe » e le loro falci, sono forgiate con un acciaio di tempera speciale « simile a quella delle lame di Toledo » di cui mantengono il segreto del procedimento.

L'orbace (il « furesi ») si produce scarsamente e un po' dappertutto per certi indumenti. Osilo rimane in testa alla lavorazione di questa stoffa, tessuta finemente a mano in toni grigi, bianchi e neri ottenuti con la mescolanza o l'impiego di lane bianche e nere senza tinture. L'orbace — anche per la sua naturale impermeabilizzazione — ha avuto momenti di voga durante il fascismo, in quanto veniva adoperato per la confezione di divise militari e per le casacche dei gerarchi. Da qualche anno la E.S.V.A.M. (Ente Sardo Valorizzazione Artigianato Moda) tenta lodevolmente di lanciare indumenti di classe soprattutto adatti agli sports. Ciò nonostante, nel momento attuale un incoraggiamento artificiale della produzione dell'orbace, potrebbe risolversi in una totale delusione.

A Isili, a Orani e, in genere, nella Barbagia, si trovano abili ramai rustici, dalle produzioni piene di sapore. Sono anche essi in decadenza per la crescente invadenza, nelle cucine, delle nuove stoviglie di alluminio e altri modelli leggeri, e dovrebbero perciò essere indirizzati verso produzioni artistiche. Tranne qualche isolato tentativo, i tornitori in legno usuale.

Le arti della tarsia e della doratura a fuoco sono ormai quasi impraticate. Gli intagliatori di mobili risultano poco numerosi e con scarso lavoro.

Passiamo all'analisi delle produzioni indicate nel 4º gruppo, riguardanti quelle derivate dai mestieri tradizionali e dalle antiche arti popolari (33) e dai mestieri artistici veri e propri, sotto un punto di vista strettamente critico, al di fuori della rettorica imperversante sull'argomento.

Le conclusioni del Livi sul crescente sviluppo dell'artigianato artistico italiano in confronto ad altri settori, acquistano maggior peso in Sardegna sia per la numerosità delle imprese individuali e familiari che praticano mestieri artistici (basti pensare che l'artigianato femminile è quasi tutto dedicato alle arti della tessitura, della cestineria, del ricamo e del filet) sia per l'alta qualità degli elaborati, che si distinguono per la bontà dell'esecuzione, per il senso stilistico e compositivo e per la varietà di accenti degli originali partiti decorativi.

Da aggiungere che le moderne produzioni — grazie a certi dosati interventi regionali ai quali si accennerà più avanti — eguagliano sovente, in bellezza, i migliori pezzi delle antiche arti popolari sarde, e sono, di conseguenza, già richieste in vari mercati.

Tale richiesta non è, però, sempre soddisfatta, o è soddisfatta soltanto in mi-

sura non adeguata, sia rispetto al tempo di consegna, sia rispetto alla quantità dei pezzi ordinati.

Qui vi è da osservare — in ciò condividendo alcune osservazioni del Macciardi e del Fanni (34) — che l'artigianato artistico (al contrario di quello usuale bisognoso di assistenze creditizie per l'adeguamento della sua attrezzatura alle necessità della tecnica moderna) ha bisogno più che di crediti dei quali gli imprenditori non sentono l'effettiva esigenza, di una assistenza commerciale e artistica continuanuativa, organizzata su criteri di estrema praticità, e assai meno costosa delle più ampie assistenze occorrenti all'artigianato usuale.

Le principali attività dell'artigianato artistico in Sardegna sono le seguenti:

1. Tessitura

a) Tappeti di tipo liscio, prodotti su telai verticali nei quali lavorano contemporaneamente da due a quattro donne; caratterizzati da decorazioni parche e geometrizzanti, di vaste dimensioni e da una grande resistenza all'uso. I più ricercati si eseguono a Nule, Sarule, Orune, Bitti, Tonara, Orotelli; paesi di tessitrici nei quali operano giornalmente molti telai. Nule meriterebbe una scuola regionale di tessitura, in riconoscimento dell'attività svolta in questi ultimi anni (35).

Scendiletti e tappetini, di non oltre m. 0,70 di larghezza, a tipo di tessitura liscia, si eseguono, oltre che nei paesi sopra indicati, anche ad Aggius (36) (su partiti a striscie di decise colorazioni) e ad Isili.

- b) Tessuti eseguiti a punto, su telai orizzontali. Tecnica simile al ricamo, ad intrecci di trame sovrapposte. Sono larghi dai 70 agli 80 cm. Alcuni possono venire usati come tappetini o scendiletti, ma per le loro caratteristiche appaiono piuttosto in funzione di arazzi, oppure di copritavola. Per la ricchezza dei motivi ispirati alla flora e alla fauna, a simboli religiosi o magici e ad antichi broccati e per la bellezza delle loro colorazioni, sono oggetto di particolare ammirazione nei musei (37) e nelle mostre. In questo genere di lavorazione, si distinguono Mogoro, Sant'Antioco, Bonorva, Ploaghe, Pozzomaggiore, Osilo, Bolotana, Teulada, Busachi.
 - c) Coperte e tappeti a «pibbioni» (rani).

Le pesanti coperte da letto a granelli — di solito su tre teli di m. 0,80 per ciascuno — vengono realizzate su telai orizzontali: con accese colorazioni a Bonorva, a Ploaghe su toni predominanti di granato o ruggine, a Ittiri in bianco. Portano spesso la data di fabbricazione e il nome del committente o della tessitrice (38). La lana, il lino e il cotone vengono indifferentemente usati, spesso mescolati fra loro. Per la loro durata più che secolare, per la loro funzionalità e suggestività le coperte a grani costituiscono un «genere» da incoraggiare.

- d) Tele ricamate, sfilate, ecc.
- Il Campidano di Cagliari eccelleva ed eccelle in queste produzioni, Teulada in testa, Osilo, Ittiri, Seneghe, Santulussurgiu, Cabras, eseguono ancora qualche tela con ricami prevalentemente in bianco su bianco o in ruggine e indaco su bianco.
- e) Tappeti annodati, sul tipo di quelli orientali costituiscono una «novità» o quasi per la Sardegna, la lana Sarda conferisce un aspetto particolare ai fiocchi rasati e alle tonalità delle colorazioni. Questi tessuti assai resistenti ed

adatti all'arredamento moderno, vengono fabbricati a Dorgali, per una recente iniziativa che ha riscosso un buon esito arche commerciale e che è suscettibile di notevole incremento, dietro proporzionati aiuti (39).

2. Cestineria e lavori in palma, raffia, asfodelo, paglia, ecc.

Per il basso costo, per la pratica ut'lizzazione, per la purezza delle forme e dei motivi, la nuova cestineria Sarda è assa apprezzata anche all'estero. Si distingue in vari tipi:

a) Produzione in asfodelo.

Questa bellissima resistente materia è particolarmente usata a Flussio, Tinnura, Ollolai, Montresta, Sarule, Gavoi, ecc. Le decorazioni si ottengono usando la parte oscura della fibra, senza tintura alcuna.

b) Produzioni in palma nana.

Castelsardo è il principale centro di lavorazione. Appare urgente la necessità di sottrarre le abili artigiane di questo paese — organizzando in forma consortile o in altro modo la vendita e la raccolta degli elaborati — al monopolio dei commercianti e degli speculatori. Oltre al genere classico in bianco e nero, Castelsardo produce anche cesti di colorazioni accese e spesso stonate.

I cesti e i canestri di Sennori si distinguono per i più grossi giri e l'assenza delle decolorazioni. Si intonano assai bene all'arredo attuale.

c) Cesti in raffia.

Si producono soprattutto a Ittiri, Castelsardo e Montresta.

d) Produzioni in paglia di grano.

La bionda paglia infiocchettata da nastrini di damasco, è usata nel sud dell'Isola (Sinnai, San Vero Milis, Quartu S. Slena, ecc.). Si tratta di produzioni anch'esse apprezzate per la bellezza della materia.

e) Fiaschetterie impagliate ecc.

San Vero Milis produce servizi in vetro impagliato, di tecnica magistrale; a Benetutti è da incoraggiare la produzione di bottiglie ad intrecci di vimini colorati.

3. Filets e ricami.

Queste arti — una volta gloriose in Sardegna — si presentano oggi decadute per il rilassamento del mestiere e per la minore richiesta del mercato. Circa il ricamo una ripresa si nota a Teulada (con bellissimi servizi in lino ricamati in bianco). A Osilo, Sennori, Nuoro, Cagliari, Sassari, ecc. si trovano buone ricamatrici bisognose, però di modelli. Bosa rimane ancora il principale centro di lavorazione del filet.

4. Ceramica e terracotta.

Oristano, Dorgali, Siniscola, Assemini, Villaputzu, producono ancora terracotte usuali (brocche, vasi per fori ecc.), sovente ripetendo archetipi tradizionali. Questa produzione è da sostenere decisamente, essendo, fra l'altro idonea alla esportazione per il costo minimo e la suggestione folcloristica.

La ceramica vera e propria — smaltata a alto fuoco — dopo alcuni tentativi compiuti in passato senza risultati duraturi, si è oggi affermata, grazie ad alcune provvidenze concesse dall'Amministrazione Regionale (cessione in uso di muffole elettriche e contributi). Le principali botteghe ceramiche risiedono a Sassari, Cagliari, Oristano, Pozzomaggiore. In questo settore appare opportuno frenare un disordinato crescere di altre botteghe. Per qualcuna delle aziende esistenti vi è da tenere in debito conto la possibilità di sviluppo (attraverso crediti adeguati) in rapporto alla pressante richiesta locale di piastrelle decorate da rivestimento, da parte delle imprese edili.

5. Oreficeria.

Buone riproduzioni degli antichi modelli dell'oreficeria sarda, si eseguono a Nuoro, Oliena, Alghero e più sporadicamente a Cagliari, Sassari e Ittiri, in oro, argento, corallo e pietre, con la tecnica della filigrana. Le produzioni incontrano e sono degne di una assistenza che risulterebbe proficua.

Ad Alghero esiste una «Scuola d'Arte Statale del Corallo» attorno alla quale si dovrebbe promuovere il sorgere di un buon numero di botteghe particolarmente agevolate (in modo da accupare i diplomati) (40).

6. Metalli.

Eccellenti fabbri esistevano, una volta, un po' in tutta la Sardegna. Famosi gli artigiani di Gavoi, Fonni, Aritzo, Santulussurgiu. Il mutamento del gusto ha fatto decadere l'arte del ferro battuto. Aiutarne forzatamente una rinascita, non sarebbe opportuno, se non in minime proporzioni e per casi isolati.

I ramai di Macomer, di Orani, di Isili, di Tonara, producono paioli per cucina e per la ricotta, campanacci di pecore, ecc. Si dovrebbero indirizzare verso l'esecuzione di peltri, ottoni e rami di nuovo molello. A Sassari lavora qualche sbalzatore ricco di molte possibilità e in possesso di una buona tecnica; Pattada e Guspini detengono il primato di una coltellineria famosa, che gode, però, più che altro di richieste locali, data la poca varietà di tipi eseguiti; Siniscola vanta una produzione di acciai incisi con rara perizia.

7. Pelletterie.

Le pelli stampate e colorate a freddo con motivi folcloristici, spesso banali, dovrebbero essere aggiornate attraverso una abile revisione artistica, dato il loro discreto interesse commerciale. Centri di produzione: Dorgali e Oliena.

8. Legni scolpiti e mobili rustici.

Sebbene nel legno i sardi abbiano nel passato date buone prove del loro talento artigiano, oggi le produzioni sono scarsissime per ciò che riguarda le sculture in legno (ancora eseguite a Ittiri, Sassari, Sarule, Oliena, Orani, Cagliari, Nuoro da artefici isolati), e relativamente scarse per i mobili tradizionali (cassapanche, tavole, sedie, ecc.). Isili e Assemini producono ancora questi arredi; mentre Seneghe, Santulussurgiu, Benetutti sono, ormai, quasi del tutto inesistenti.

Comunque, una ripresa rispettosamente fedele dei mobili dagli antichi modelli

(ravvivata da qualche innovazione di linea e di composizione specialmente nelle parti intagliate), appare da tenere nella giusta considerazione. Si dovrebbero, però, agevolare, in questo, sopratutto gli artigiani paesani, in quanto i tentativi sin ora compiuti, nel genere, da aziende organizzate, sono risultati falsi di stile e di gusto, fatte le dovute eccezioni.

Egualmente opportuna si presenta una produzione più vasta e controllata (come quella che si esegue con successo nei paesi del nord-Europa), delle posaterie di legno (cucchiai, mestoli, forchette, taglieri, sassuole) di Tonara, Aritzo, Desulo, Ittiri, Dorgali, Oliena, ecc.

9. Bambole e pupazzi.

Non vi è una produzione di giocattoli veri e propri. A Sassari e Cagliari, si eseguono pupazzi e bambole in costumi regionali, con scheletri e volti di legno, di stoffa, di cartapesta; talvolta con risultati veramente artistici. Altri mestieri di arte nell' Isola, sono: la fotografia (i fotografi locali dovrebbero avere maggiori preferenze, negli ordinativi per pubblicazioni riguardanti la Sardegna e dovrebbero essere dinamizzati con mostre e concorsi dotati di sensibili premi); la stampa d'arte (ancora ai primi passi e abbandonata a se stessa); l'incisione su vetro o cristallo già tentata da qualche piccola industria; la fabbricazione di chitarre e mandolini; la fusione artistica (a Villamassargia) e qualche altra attività che per le sue minime proporzioni e per la sporadicità delle lavorazioni, non è da menzionare in modo particolare.

⁽²⁰⁾ L'artigianato è — nel mondo — contrariamente alle idee correnti una categoria in espansione. I suoi effettivi, nella Europa Occidentale sono calcolati così: Germania Occidentale: popolazione attiva ('000) 22.074, individui occupati nell'artigianato ('000) 3.700; Austria 3.352,600; Belgio 3.481,415; Francia 20.520, 1.475; Italia 20.140, 3.000; Olanda 3.866,439; Svizzera 2.148,298.

L'evoluzione degli anni recenti — e in tutti i paesi europei — conferma l'attualità della funzione artigianale anche nell'epoca dell'automazione. In Germania Occidentale il totale degli addetti all'artigianato è aumentato del 17% dal 1939 al 1949 e del 24% nei sei anni intercorrenti dal 1949 al 1954.

In Olanda le piccole imprese industriali assimilabili a quelle artigianali sono passate da 148 mila circa nel 1930 a circa 151 mila nel 1950. In Svizzera le botteghe artigiane sono salite da 86 circa nel 1929 a 97 mila nel giro di dieci anni.

Le principali attività esercitate dall'artigianato in Europa sono nei settori della alimentazione, dell'edilizia, dell'abbigliamento dei tessuti e del cuoio dei metalli e del legno».

⁽Filippo Ponti - «Corriere dell'Isola» del 27-4-1956) «In un articolo pubblicato dal «Bulletin du Secretariat General» della Unione Internazionale dell'Artigianato uscito nel corrente mese, viene messo in luce come il 60% di tutte le esportazioni Giapponesi provenga da industrie che, secondo il criterio di valutazione europea, vengono qualificate piccole e medie, o addirittura artigiane.

^{(«}L'Artigianato d'Italia» del 25-6-1956).

[«]L'Artigianato della Germania Occidentale ha raggiunto nel 1954 le cifre massime, sia per quello che riguarda il numero degli occupati (3,5 milioni) sia per quello che riguarda il giro di affari (35,5 miliardi DM).

Ecco le cifre in dettaglio:

Sviluppo del giro d'affari nell'artigianato:

1949 - 1954

Anno					In	Giro d'affari miliardi	nell'artigianato In percentuale
1949						19,9	100
1950						24,5	123
1951						28,0	141
1952						30,0	151
1953						33,0	165
1954						35,5	178

Sviluppo degli occupati nell'artigianato:

1949 - 1954

Anno					Situazione degli occupati al 30-9		
					Numero	In percentuale	
1949			,		3.060.000	100	
1950					3.230.000	106	
1951					3.365.000	110	
1952					3.505.000	115	
1953					3.650.000	119	
1954					3.795.000	124	

(da «Deutsches - Handwerksblatt» numero 3, 10 febbraio 1955).

«Le statistiche più aggiornate della Germania di Bonn danno in circa 20 miliardi di marchi il volume di affari delle imprese artigiane contro gli 80 miliardi dell'industria. Oltre 3 milioni di persone,, sui 23 milioni di popolazione attiva, sono occupati nelle 800 mila imprese artigiane della Germania Occidentale».

(Silvio Caratelli - Segretario Centro Nazionale Artigianato - in «Rassegna Internazionale dell'Artigianato», n. 6, del 1954).

- (21) (Silvio Caratelli, Studio citato).
- (22) Vedi «Situazione economica dell'Artigianato di Roma e del Lazio» (Camera di Commercio di Roma Convegno delle sezioni artigiane 1950), e «Indagine sulla attrezzatura tecnica delle imprese artigiane delle provincie del Lazio» (Ente Nazionale per l'Artigianato e le piccole industrie Roma 1956) Allegato n. 9.
 - (23) Vedi «Una significativa statistica» («Corriere dell'Isola» del 19-2-1956).
 - (24) (Livio Livi, in «Rassegna Internazionale dell'Artigianato» Gennaio marzo 1954).
- (25) «L'ultimo censimento, ancorchè i suoi risultati siano da considerarsi con ogni riserva, ha individuato 640.703 aziende artigiane con un complessivo numero di addetti di 1.010.630 di cui 560.979, con due soli addetti, pari all'87,55 per cento; 72.121, da 3 a 5 addetti, pari all'11,26 per cento; 6.991, da 6 a 10 addetti, pari all'10,09 per cento; 612, da 11 a otlre 50 addetti, pari allo 0,10 per cento». (da «L'Artigianato d'Italia» 5-6-1955). Al febbraio 1957 500.000 artigiani hanno già chiesto l'iscrizione agli Albi.
- (26) Dott. Renato Guidi «Il credito alla piccola industria» relazione presentata alla «Settimana di studi sul ceto medio produttivo» Roma, 27 marzo 3 aprile 1954).
 - (27) (Silvio Caratelli, in «Rassegna Internazionale dell'Artigianato», n. 6 del 1954).
 - (28) («Una significativa statistica» «Corriere dell'Isola» del 19-2-1956).
- (29) «Corrière dell'Isola» del 13-5-1956 da uno studio di «Prospettive Meridionali» Allegato n. 10.

- (30) (*Discorso dell'On. F. Deriu Assessore al Lavoro e all'Artigianato alla Camera di Commercio di Sassari, 14-9-1955) riportato sul «Quotidiano Sardo» del 15-9-1955 Allegato n. 11.
- (31) Vedi volume «Lavoro e Previdenza Sociale» stampato a cura della Regione Sarda nel 1953.
- (32) («Il Reddito prodotto in Sardegna nel 1953» «La Nuova Sardegna») Allegato numero 12.
- (33) Fra le principali pubblicazioni riguardanti l'arte popolare della Sardegna, consultare «Arte Sarda» di Arata e Biasi (Treves 1935) ormai esaurito, e «Arte popolare Sarda» di G. Imeroni (ed E.N.A.P.I.).
- (34) «E' noto che in Sardegna l'artigiano artistico è e sarà sempre un lavoratore privatissimo, e cioè difficilmente individuabile e scarsamente sensibile alle formule associate, quando esse vadano oltre il cerchio familiare; è anche noto che spesso i prodotti più caratteristici e più interessanti ed i lavori più pregevoli sono opera di piccolissimi artigiani e artigiane che agiscono completamente isolati... senza disporre di una vera e propria azienda, «alla quale» la forma della pura e semplice agevolazione del credito sarebbe, perciò, oltre che inutilizzabile... anche impropria». (P. G. Fanni «La disciplina giuridica dell'impresa artigiana e la legislazione regionale» «Ichnusa» n. 15 del 1957).
- «Va aggiunto, per quanto riguarda l'artigianato così detto artistico che esso ha praticamente poche necessità di credito di impianto.... L'Artigianato artistico potrebbe essere (invece) assistito... con una organizzazione capace di lanciare in Italia e all'estero le produzioni». (Leopoldo Macciardi «Alcuni problemi dell'Artigianato Sardo» «Ichnusa», c. s.).
- (35) A Nule, attraverso corsi di perfezionamento effettuati dalla Regione, si sono potuti ottenere in un solo telo, tappeti su nuovi modelli delle dimensioni di m. 3,10X8,00, contro le massime sino a ieri raggiunte di m. 1,70X4,00.
- (36) Ad Aggius esiste una scuola popolare di tessitura in cui si sono tenuti anche corsi professionali di enti vari.
- (37) Il problema della scarsità e della insufficiente capienza dei musei etnografici sardi, dovrebbe essere affrontato e risolto con rapidità. Molte importanti e vaste collezioni assicurate dalla Regione talvolta col contributo dello Stato (collezioni Dallay di filets e merletti, collezione Cocco di tappeti, ecc.) giacciono in casse da anni inutilizzate. La prevista costruzione del secondo padiglione del Museo Etnografico «G. Clemente» di Sassari, la costruzione del Museo del Costume a Nuoro e la messa a punto del Museo Civico Etnografico di Cagliari, sono inderogabili necessità del turismo e della cultura sarda, e condizioni per una migliore attività del nostro artigianato, tanto bisognoso di ispirare all'antico le sue produzioni.
- (38) Da osservare che i tappeti di più antica datazione, non risalgono più in là della tarda seconda metà del secolo XVIII.
- (39) Vedi la relazione di Emilia Musio Vismara sul tappeto annodato TASA e sulla nuova utilizzazione della lana sarda che esso consente.

Vedi Allegato n. 13.

(40) La Regione è intervenuta per agevolare non solo la Scuola d'Arte Statale per il corallo di Alghero, ma anche la ripresa della pesca del corallo in quel mare e nel litorale bosano, con la costruzione a favore di cooperative marinare di armi adatte per questa speciale pesca.

Sull'importanza dei banchi coralliferi sardi, vedi l'articolo di A. Pireddu « La Nuova Sardegna », del 31.7.1954; Allegato n. 14.

Parte Terza

IL PROBLEMA DELL'ISTRUZIONE PROFESSIONALE ARTIGIANA

Se è vero che è il buon mestiere e la qualità della produzione che fanno la azienda artigiana, il problema-base dell'artigianato usuale e artistico non può che riguardare la formazione e l'elevazione professionale degli apprendisti e dei padroni di bottega. Su questa premessa l'accordo è generale e perfetto. Le disparità di vedute, le incertezze e i pessimismi cominciano in sede di ideazione e di applicazione dei molteplici provvedimenti escogitati, in materia, in questi ultimi decenni, col risultato sconfortante che, oggi come ieri, il quesito di Mario Pantaleo — Direttore Generale della Istruzione Professionale presso il Ministero della Pubblica Istruzione — appare in parte ancora insoluto e delimita nettamente la questione: «Scuola si, ma quale e da chi organizzata?» (41).

I mezzi di cui dispone l'apparato della istruzione professionale artigiana, sono i seguenti:

- 1. Scuole statali, pareggiate o riconosciute dallo Stato:
- a) scuole di tirocinio o scuole e istituti industriali, ordinati con la legge 31-10-1923 n. 2523;
 - b) scuole secondarie di avviamento al lavoro, istituite con legge 7-1-1929;
 - c) scuole d'arte e Istituti di arte generici e specializzati;
- 2. Corsi e cantieri di addestramento, qualificazione e perfezionamento di cui al R. D. L. 21-6-1938 n. 1380, da affidar ad appositi enti e associazioni;
- 3. Nelle Regioni con Amministrazione autonoma, cantieri, corsi o scuole regionali controllate e effettuate dagli Asses orati competenti direttamente o attraverso collaborazione con enti diversi (i cosi sono stati autorizzati in Sardegna con la Legge Regionale del 14-12-1950, n. 68);
 - 4. Scuole artigiane private a fine assistenziale;
- 5. Botteghe artigiane riconosciute o da riconoscere come botteghe scuola in base alle ultimissime leggi.

Si interessano alla istruzione professionale artigiana tre Ministeri (Istruzione, Industria e Commercio, Agricoltura e Foreste); l'ENAPI, l'INAPLI, l'ENALC, le ACLI, l'ENAL, le Camere del Lavoro, la Commissione Pontificia di Assistenza, vari Istituti religiosi, Enti di trasformazione agraria tra cui l'ETFAS, una organizzazione internazionale come la CEPES (Comitato Europeo Progresso Economico Sociale), le Camere di Commercio, gli Uffici del Lavoro, e — in Sardegna — l'Assessorato al Lavoro e all'Artigianato, oltre ad altre organizzazioni pubbliche e private.

Sono preposti al coordinamento dei molteplici organismi l'ENIMS (Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio e Superiore) e i Consorzi Provinciali obbligatori per l'Istruzione tecnica.

Costituiti con la legge 7.1.1929 n. 7 i Consorzi dovrebbero promuovere e sviluppare il perfezionamento dell'istruzione tecnica nell'ambito della propria provincia e in rapporto alle caratteristiche della economia locale; unificando le iniziative, le direttive e i mezzi, e stabilendo una collaborazione tra Stato ed enti locali per dare alla istruzione professionale una validità, proporzionata alle necessità di ogni singola circoscrizione. In crisi da tempo, e molti sotto regime commissariale, i Consorzi «guidati forse da indirizzi eccessivamente teorici e burocratici, non hanno, però, avuto la possibilità di conseguire quel duplice coordinamento al cui fine erano stati creati, fra lo Stato e gli Enti e organizzazioni locali, e tra l'insegnamento pratico e quello teorico» (42). Perciò, «alcuni pensano che essi abbiano fatto il loro tempo e che potrebbero forse essere sostituiti da altri enti, meglio in grado di seguire dappresso i problemi dell'istruzione professionale... Certo è che oggi i Consorzi svolgono un'attività che può dirsi marginale...» (43).

I dubbiosi risultati finora conseguiti nel campo della istruzione artigiana e la presenza di numerosi elementi negativi, sono imputabili a diversi fattori, e cioè:

- 1. Alla mancanza di un adeguato coordinamento fra le attività degli organismi che si occupano di istruzione professionale, e che spesso finiscono per agire entro «compartimenti stagni», in un clima di «conflitti di competenza» o peggio, nella abulia di una quieta «burocratizzazione»; (46)
- 2. Alla inadeguatezza dei mezzi finanziari a disposizione disciolti per giunta
 in iniziative di scarso interesse economico e produttivistico;
- 3. Alla formazione (di fortuna dei quadri dei dirigenti e dei maestri, compiuta con adattabilità, rassegnata a mantenere in piedi «attrezzature superflue» (47) e uomini di scarsa preparazione (condizione, questa ultima, determinata principalmente dalla saltuarietà delle prestazioni e dalle insufficienti remunerazioni non accettabili da tecnici di un qualunque valore professionale);
- 4. Alla prevalenza nelle scuole degli insegnanti teorici su quelli pratici ed alla «mancanza di un diretto contatto fra il giovane e il suo lavoro» (48) in quanto la promiscuità dell'ambiente, la soggezione all'insegnamento, la supposta non utilità dell'opera, fanno si che l'allievo non venga profondamente avvinto dall'interesse, come quando osserva il lavoro del maestro d'arte nella sua bottega». (49)

E' qui che si affaccia la tesi della preminenza della bottega, in funzione di laboratorio-scuola. Con la legge nazionale 19.1.1955 n. 25 e con il disegno di legge regionale per la disciplina dell'apprendistato e quella delle botteghe-scuola, è, infatti, la bottega ad essere considerata (di nuovo) il principale centro della formazione delle maestranze artigianali. La legge n. 25 considera l'apprendistato «uno speciale rapporto di lavoro in forza del quale l'imprenditore è obbligato a impartire o a fare impartire, nella sua impresa, all'apprendista assunto alle sue dipendenze, l'insegnamento necessario perchè possa conseguire la capacità tecnica per diventare lavoratore qualificato utilizzando l'opera nell'impresa medesima» (art. 2). La durata dell'apprendistato non potrà superare i 5 anni (art. 7). Accanto all'addestramento

pratico sono «prescritti» (50) insegnamenti complementari obbligatori (nozioni teoriche) i cui programmi saranno stabiliti dai Ministeri interessati (art. 16 e 17).

Alla fine dell'apprendistato (art. 18), i giovani potranno conseguire con esami un titolo di idoneità.

Nel disegno di legge regionale vengono fissate le norme particolari per il riconoscimento delle botteghe-scuola, da parte delle Commissioni regionali e provinciali. Ci si preoccupa dell'attrezzatura dei laboratori e della capacità professionale e didattica dei titolari delle botteghe stesse. Per i corsi integrativi (teorici) l'articolo 20 dice testualmente, con opportuna prudenza: «Il programma può prevedere l'integrazione dell'istruzione pratica da impartire agli apprendisti con la frequenza di corsi, anche serali, sulle materie che servono alla razionale preparazione per la specifica attività di imprenditore artigiano».

I maestri artigiani e gli allievi potranno essere gratificati da speciali riconoscimenti, da attestati di benemerenza e (cosa anche questa molto opportuna) da premi annuali in denaro.

La disciplina dell'apprendistato in rapporto alla formazione professionale artigianale (già da tempo in atto in molti paesi europei) (51) è, così, entrata in fase di applicazione anche fra noi, suscitando speranze e qualche entusiastico commento (52).

Effettivamente, la definizione dell'annosa questione dell'apprendistato costituisce non solo nuove premesse per l'incremento dell'istruzione professionale, ma una vera e propria conquista dell'artigianato. In primo luogo, perchè con l'assunzione da parte dello Stato degli oneri assistenziali e assicurativi degli apprendisti (ammontanti a circa un miliardo di lire all'anno) i padroni di bottega sono messi di nuovo in grado di assumere allievi, perpetuando i mestieri e offrendo una base di occupazione ad oltre trecentomila giovani; in secondo luogo, perchè di un certo grado di istruzione pratica, potranno così beneficiare anche i ragazzi dei piccoli centri, dove solo le botteghe possono funzionare al posto delle inesistenti scuole tecniche; infine, perchè la funzione del maestro artigiano venendo ad essere sollecitata moralmente e socialmente, potrà assumere aspetti più elevati sotto diversi punti di vista.

Ad ogni modo aspetti negativi sono da attendersi e potranno solo molto difficilmente essere eliminati con successive modifiche alle leggi attuali, nello stanco funzionamento delle Commissioni provinciali e regionali; nello inevitabile sfruttamento che certi padroni di bottega faranno degli apprendisti, dimenticando le funzioni didattiche; nell'insufficiente valore professionale di più di uno di quegli imprenditori ai quali sarà equalmente conferita la autorizzazione a condurre delle botteghe-scuola, per ragioni di opportunità ambientale. Punto, questo, di importanza particolarissima, in quanto è ben nota la deficiente preparazione (giustificabile per tante considerazioni) di molti titolari di piccole imprese.

Le leggi sull'apprendistato pongono, invece, come premessa scontata, la effettiva esistenza di una classe di artigiani già in grado di operare ed insegnare. Di conseguenza, provvedere (ove occorra) al perfezionamento dei maestri, appare una necessità vitale e inderogabile quanto e più di quella della formazione degli allievi stessi.

Per quel che riguarda la Sardegna, non vi è molto da attendersi — nel campo dell'istruzione professionale — dagli interventi statali da svolgere nell'ambito dell'attuale sistema scolastico d'altronde tanto criticabile, nello specifico settore di cui trattasi.

Con ciò non si vuol dire che non sia da sollecitare la istituzione di altre scuole governative. Nuove scuole di arte — meglio se specializzate — potrebbero sorgere a Cagliari, a Nuoro, a Dorgali, a Oristano, etc.; l'Istituto d'Arte per la Sardegna (fondato a Sassari nel 1940, con sette sezioni: architettura, decorazione pittorica, scultura decorativa e ceramica, tessile, legno, metalli e fonderia) (53) e la Scuola del Corallo di Alghero dovrebbero essere rafforzati nelle attrezzature, ampliati nei locali, dotati di più larghi bilanci. Altrettanto dovrebbe avvenire per le scuole a tipo industriale già esistenti o in via di costituizione a Macomer, Nuoro (54) etc. anche col contributo di enti locali.

Al contrario, è da controllare meglio la istituzione delle scuole di avviamento al lavoro, utili certo come insegnamento post-elementare, ma discutibilissime nei programmi e nelle risultanze; nonchè il sovvenzionamento di scuole e laboratori privati (anche se di scopo genericamente assistenziale). Da favorire solo le intraprese a carattere di specifica utilità (laboratori per ciechi, per sordomoti etc.) e la proposta istituzione di corsi professionali ministeriali presso officine meccaniche.

Ma pur sollecitando allo Stato il potenziamento delle vecchie scuole e il sorgerne di nuove che per il loro ristretto numero e per la lunga frequenza che comporta non saranno accessibili, però, che a pochi elementi (dei quali a diploma ottenuto — e cioè con la facilità di ottenere comodi impieghi — non si è per giunta sicuri della permanenza nei ranghi dello artigianato) lo sforzo principale della istruzione artigiana, nell'isola, non potrà essere compiuto che attraverso la prosecuzione dell'autonoma azione già iniziata dalla Amministrazione Regionale.

Sono in realtà, i modesti agili corsi di perfezionamento (55), realizzati in questi ultimi cinque anni dall'Assessorato al Lavoro, che hanno permesso un sostanziale rinnovamento — entro il carattere della tradizione — di alcune fra le più importanti attività artigiane, come si è potuto constatare attraverso l'esame delle produzioni esposte in tante mostre, e recentemente, nella Mostra dell'Artigianato Sardo allestita nel moderno padiglione appositamente costruito a Sassari. In tale occasione, la stampa italiana e straniera e le più grandi riviste d'arte, (56) hanno posto in rilievo il rinnovamento del nostro artigianato, insistendo sulle alte qualità e sulle possibilità di collocamento delle sue produzioni.

Le caratteristiche e i vantaggi di questi corsi, possono essere riassunti:

- 1) Poco costo, e di conseguenza possibilità di una loro estensione quantitativa;
- 2) Loro saltuarietà che consente di trasferire gli insegnanti in paesi diversi, anche fra i più sperduti, sostituendo se del caso maestri poco validi e facendo ruotare gli allievi, appunto in virtù della mancanza di qualunque obbligo di quella continuità che contraddistingue le scuole regolarmente costituite;
 - 3) Assenza di programmi prestabiliti e di ingombri teorici;
- 4) Adattamento del tipo delle esercitazioni all'ambiente nel quale, volta per volta, si svolgono;

- 5) Possibilità di interrompere dietro esiti negativi gli esperimenti di un centro e di intensificarli in altri più ricettivi;
- 6) Possibilità per la brevità del periodo delle esercitazioni di consentirne a chiunque la frequenza, rendendola più zgevole con proporzionati premi e compensi (il che permette l'afflusso di elementi già addestrati dai quali si può pretendere un ritmo produttivo di lavoro);
- 7) Possibilità di mettere gli artisti e i tecnici in stretto contatto non solo con gli allievi ma con gli stessi maestri artigiani, nel comune intento di realizzare pezzi di reale impegno, contribuendo ad una efficace risoluzione del problema del perfezionamento dei maestri, nella forma più idonea e logica, e cioè entro il limite dei corsi, durante i quali il titolare è, così, allo stesso tempo insegnante e allievo.

In tal modo, le botteghe potranno diventare il centro naturale dei corsi; ed i corsi, il mezzo indispensabile alla elevazione delle botteghe.

In considerazione delle realizzazioni sempre maggiori che si possono ottenere attraverso i corsi di perfezionamento, alcuni di essi (Mogoro e Dorgali), sono stati trasformati in laboratori sperimentali regionali a carattere semi permanente.

L'esperimento potrebbe essere esteso (sempre per la tessitura) a Nule, Bonorva e S. Antioco; e, ove si dimostrasse ulteriormente positivo, verso altri centri e altri mestieri.

Oltre ai corsi di perfezionamento da estendere gradualment_e ai mestieri dell'intaglio, dell'oreficeria, dello sbalzo, della costruzione del mobile, del ferro battuto, dei merletti e delle pelletterie (corsi previsti con la legge regionale 14-12-1950 n. 68 modificata dalla regge regionale n. 2 del 20-1-1956), la Regione attua corsi di addestramento e conferisce borse di studio per artigiani (legge regionale 3-1-1955 n. 1).

Per l'opera già svolta e per quella in corso di attuazione, la Amministrazione Regionale Sarda, si è dimostrata organo sufficientemente idoneo alla tutela e all'incremento dell'istruzione professionale.

E' ad — essa di conseguenza — che dovrebbero essere conferiti tutti i compiti di coordinamento fra le attività svolte in materia. Solo attraverso questa unità di indirizzo, l'istruzione professionale artigiana in Sardegna potrà raggiungere più concreti ed efficienti sviluppi.

⁽⁴¹⁾ Prof. Mario Pantaleo — «L'Artigianato e l'Istruzione Professionale», in «Rassegna Intrenazionale dell'Artigianato», n. 6 del 1954.

^{(42), (43), (44) «}Nei corsi di tirocinio e nelle scuole di avviamento al lavoro gli insegnamenti pratici dovrebbero avere la prevalenza. Ma, in effetti, sopratutto in queste ultime, le esercitazioni, tranne che nel terzo ed ultimo anno di studi, non hanno peso prevalente nè conducono ad una vera e propria specializzazione. Nelle scuole e istituti d'arte, i criteri della specializzazione pratica e della preparazione teorica sono più felicemente fusi. Ma purtroppo si tratta di Istituti a carattere di insegnamento superiore e necessariamente ristretto» (vedi relazione di Manlio Pertempi, svolta alla Camera di Commercio di Roma nel 1954, sul tema dell'istruzione professionale).

^{(45), (46), (47), (48), (49) (}Vedi Pertempi, relazione citata).

- (50) Gli insegnamenti obbligatori complementari, urterebbero, in Sardegna, anche contro il doloroso dato di fatto della incapacità di molti elementi di riceverli con profitto. Una indagine dell'ENPI su giovani lavoratori della Provincia di Cagliari, ha stabilito che su 131 soggetti esaminati, 37 erano analfabeti e 17 provavano grande difficoltà nella lettura, nonchè nell'esprimersi in lingua italiana (da una pubblicazione della Regione Sarda, sulle attività dell'Assessorato al Lavoro 1953).
- (51) Vedi l'allegato «Tableau synoptique de la formation professionelle de l'artigianat dans les pays europeens» (da Rassegna Internazionale dell'Artigianato n. 6 del 1954). Allegato $n.\ 14$.
- (52) Ci limitiamo a riportarne due fra i tanti apparsi: «La funzione del maestro artigiano nella formazione professionale dei giovani lavoratori, è una funzione sociale e tradizionale il cui valore non può essere disconosciuto. La bottega e il laboratorio costituiscono sempre la scuola più efficiente e di maggiore portata pratica» (Dott. A. Basti in una memoria presentata al Convegno Nazionale delle Sezioni Artigiane delle Camere di Commercio Roma).
- «Il mestiere si impara nella bottega, dove l'apprendista vede immediatamente attuato l'insegnamento e dove la multiforme varietà delle domande della clientela, detta sempre temi di lavoro e di creazione» (On le Francesco Deriu, Assessore al Lavoro e all'Artigianato della Regione Sarda, in una relazione svolta alla Camera di Commercio di Sassari nel 1956).
- (53) (Vedi la monografia di Vico Mossa sull'Istituto) «Quotidiano Sardo», n. 45, del 22-2-1955 Allegato n. 15.
- (54) Vedi «La Scuola-Collegio per Artigiani» («La Nuova Sardegna» del 15-5-1954) Allegato $n.\ 16.$
- (55) In cinque anni la Regione Sarda attraverso l'Assessorato al Lavoro e all'Artigianato ha tenuto 55 corsi professionali di perfezionamento.
- I corsi si sono svolti ad Aggius, Bonorva, Busachi, Dorgali, Isili, Ittiri, Mogoro, Nule, Ploaghe, S. Antioco, Tonara per la tessitura; a Castelsardo, Ittiri, S. Vero Milis, Sinnai, Montresta, Sennori per la cestineria; a Cagliari e a Sassari per la ceramica; a Teulada e a Osilo per il ricamo; a Isili per i mobili scolpiti. I corsi hanno avuto una durata di 2-3 mesi, con ore 6-8 di esercitazioni giornaliere; un istruttore, 10-15 allievi od allieve per ciascuno.
- (56) Fra tanti giudizi, si riporta quello apparso nel n. 328 di «Domus» del marzo 1957, come particolarmente indicativo: «L'Artigianato Sardo ha caratteri distinti, ed oggi di grande interesse: è anzitutto vero artigianato, ossia lavorazione che la industria non può riprodurre, ed è di grande virtuosismo esecutivo, su qualunque materia operi, dal tessuto degli arazzi alla pasta decorata dei pani nuziali; libero ancora da influssi continentali, ha un proprio stile raffinato e nobile nei colori e nella decorazione sovraccarica e preziosa... Questo artigianato va ancora rivelato, va ancora fatto conoscere agli italiani e agli stranieri; e merita, possiamo dire, di entrare in voga, ad esempio, come l'artigianato scandinavo e quello giapponese. Ne ha la qualità di originalità e sapienza (e in ciò può riscattare certo artigianato italiano dozzinale e affrettato); senza snaturarlo, si può condurlo a fare anche bellissime cose nuove; poichè questo artigianato non è una sopravvivenza folkloristica. ma ancora, in Sardegna, una attività popolare vitale».

Parte Quarta

IL PROBLEMA DEL CREDITO ALLA PRODUZIONE ARTIGIANA

Il problema del credito a favore dell'artigianato, ha l'avvio — in Italia — nel 1953, anno in cui cominciò a funzionare praticamente la Cassa per il Credito alle Imprese Artigiane (Artigiancassa), (57) con cinque miliardi stanziati e versati dallo Stato.

Il tasso di interesse gravante sui mutui dell'Artigiancassa è del 6%; il riscontro era della durata di anni 2 e solo recentemente è stato portato a 5 anni; i finanziamenti sono previsti fino al termine di lire 5.000.000.

Il credito statale funziona nelle nostra Isola tramite il Banco di Sardegna, (58) che al 31-12-1955 concorreva agli stanziamenti per lire 25.000.000, effettuando alla stessa data operazioni per l'1,97%, rispetto a quelle verificatesi nel resto dell'Italia (59).

La Sardegna, dunque, occupa uno dei posti più bassi nella graduatoria degli usufruenti al credito artigiano statale.

Per mettere in grado gli artigiani isolani di godere di questi crediti, l'Amministrazione Regionale, con apposita legge (60), ha stabilito di concorrere per ridurre dal 6% al 3,50% il tasso di interesse sui mutui contratti dagli artigiani che attingono il loro credito presso l'Artigiancassa. Data la limitatezza dei mezzi messi a disposizione dalla Regione, coloro che intendono servirsi del credito statale potranno però essere ovviamente favoriti solo in minima parte. Acciocchè la legge possa largamente mettere gli artigiani nella condizione di attingere il credito anche dai fondi statali allo stesso tasso di interesse previsto dalla legge regionale, si presenta l'opportunità che il fondo messo a disposizione a tal uopo, venga adeguato alle reali necessità della richiesta.

Ne risulterebbe — oltre a un alleggerimento considerevole del credito regionale — che una parte almeno dei cospicui fondi statali sarebbe utilizzata finalmente in Sardegna; regione ove la legge n. 949 rimane sfortunatamente ancora quasi del tutto inoperosa. Anche perchè (è doveroso l'accennarlo) manca nell'Isola, così come nelle altre zone del Meridione Italiano, una conoscenza precisa del meccanismo delle provvidenze in atto.

Per la massa degli artigiani sardi le provvidenze concesse con la legge regionale 15-12-1950 n. 70 (che costituisce un fondo per anticipazioni all'Artigianato da erogare al tasso del 3,50%, fino all'importo di lire 2.500.000 per l'ammodernamento e l'ampliamento degli impianti e di lire 1.000.000 per il credito di esercizio) appaiono, invero, le più favorevoli.

Gli appunti mossi ai provvedimenti sul credito artigiano, o per meglio dire

sul modo di funzionamento di detto credito — sono presso a poco uguali in sede nazionale e regionale, e concernono:

- 1) La lentezza della procedura e della esecuzione delle operazioni;
- 2) « La lamentata richiesta di pesanti garanzie reali (immobili propri, persone avallanti, solido patrimonio aziendale) a copertura delle operazioni stesse » (61) che non tiene in nessun conto che per l'artigianato « la vera garanzia dei crediti non sta soltanto nella consistenza patrimoniale dell'azienda, ma nell'uomo che la impersona e che abbia dimostrato, dopo averla creata, di saperla dirigere» (62); mentre i criteri di valutazione dei richiedenti il credito dovrebbero basarsi sulla capacità del lavoro, della tradizione, del nome, della affermazione dell'impresa nonchè sulla valutazione della opportunità del fido in base alla destinazione più o meno sicura e produttiva del fido stesso;
- 3) La completa e costosa documentazione catastale e ipotecaria occorrente ai fini della garanzia reale, e la frequenza dei gravosi vincoli ipotecari imposti ai mutuatari;
- 4) Le numerose domande di credito respinte, in special modo per le cifre minime richieste dalle imprese più piccole (63).

Di questi appunti occorrerà tenere conto nell'applicazione sempre più generosa e equa della legge regionale n. 70, che è e rimarrà la più provvida per una categoria di produttori che (al contrario di quella degli agricoltori) poco o niente ha goduto di contribuzioni a fondo perduto (64), e che, quindi, trova nel credito di favore la sua migliore forma di assistenza.

Si presenta opportuno in particolare:

- a) l'allargamento delle cifre fissate per i crediti di impianti e di esercizio (da L. 2.500.000 a L. 5.000.000 e da L. 1.000.000 a L. 2.500.000 rispettivamente) con conseguente aumento dello stanziamento annuo del bilancio regionale allo speciale titolo;
- b) la semplificazione e lo svolgimento delle pratiche inerenti al credito (soprattutto di esercizio), facilitato dalla creazione di appositi istituti o sezioni di credito dell'artigianato (65);
- c) un maggiore rapporto fiduciario coi richiedenti il credito, o per lo meno la riduzione della garanzia (come fa l'ARAR SPEI) al riservato dominio sui macchinari acquistati col prestito o al vincolo ipotecario sul fabbricato acquistato o rimodernato e ampliato per uso di laboratorio;
- d) una maggiore ampiezza al credito di esercizio (ove si voglia che lo sforzo compiuto per ridimensionare le aziende artigiane con più aggiornati criteri tecnici dia i suoi frutti con una produzione oltre che « migliorata », effettivamente « aumentata ») in special modo se la richiesta poggia su commissioni documentate.

A tutto questo, potrebbe aggiungersi l'istituzione di un fondo di garanzia (66) in favore delle aziende di credito che operino con artigiani residenti nell'Isola; fondo che l'Amministrazione Regionale potrebbe costituire con modalità simili a quelle adottate dalla Regione Siciliana, con la legge 27.12.1954 n. 50. La garanzia dovrebbe coprire le perdite accertate dalle aziende di credito fino ad un massimo del 50-70% del credito originario, e dovrebbe essere coperta con un fondo propor-

zionato (in Sicilia, il fondo di cui dispone la Cassa Regionale è in totale di lire 600.000.000; L. 400.000.000 per favorire lo sviluppo delle imprese artigiane mediante anticipazioni, e L. 200.000.000 per concedere garanzia alle aziende di credito che effettuino operazioni in favore di artigiani).

In effetti, la istituzione di una apposita Cassa artigiana regionale — dotata di un fondo di garanzia oltre che di finanziamento — sveltirebbe e incrementerebbe il processo delle assistenze creditizie in Sardegna in modo notevole.

Ma, poichè, anche con l'istituzione di un fondo di garanzia regionale, una parte del rischio rimarrebbe sempre attribuita (almeno per un 30%) agli istituti roganti, un aumento delle garanzie offerte dai mutuatari si potrebbe avere con la costituzione di Consorzi artigiani in rappresentanza dei vari gruppi interessati.

Una legge approvata recentemente dal Consiglio Regionale Sardo (67) autorizza l'Amministrazione Regionale a concedere alle cooperative che operino per il potenziamento dell'attività artigiana nell'Isola, contributi e crediti (il fondo di dotazione è di L. 170.000.000 e sarà successivamente aumentato). Sono inoltre previsti aiuti tecnici e didattici, diretti alla formazione dei quadri dirigenti delle società. La scarsa mentaltà associativa degli artigiani in genere (e di quelli sardi in particolare) lascia però qualche dubbiosità sui risultati definitivi delle suddette iniziative, almeno per i prossimi anni di esperimento (68).

L'assistenza alle cooperative dovrebbe — ad ogni modo — essere *graduata* in guisa che i soci non si adagino, per risolvere le loro difficoltà, « sul soffice velluto delle concessioni di aiuto e tutto sperino venga dall'alto », senza saper trovare in se stessi la forza vitale per far fronte agli ostacoli che si incontrano durante il processo produttivo.

Messa in evidenza la necessità di allargare e snellire le assistenze creditizie per l'artigianato, vi è da sottolineare la sostanziale diversità dei problemi del credito per l'artigianato usuale e del credito per l'artigianato artistico (69).

Per il settore dell'artigianato usuale il credito a condizioni di favore costituisce la migliore provvidenza ed insieme la maggiore necessità, come è, dimostrato dalle preponderanti e rilevanti richieste di finanziamenti avanzate dai prestatori di servizi e dagli artigiani usuali (fabbri, falegnami, ecc.) in confronto agli artigiani che operano in un mestiere tradizionalmente riconosciuto come artistico. A parte la circostanza che gli artigiani che si servono e necessitano di macchine e complesse attrezzature per le loro attività usuali sono in grado di meglio fornire le complete garanzie richieste per la concessione dei crediti. Il fenomeno è da attribuirsi in primo luogo ai diversi bisogni degli artigiani - artisti. Questi, lavorano quasi sempre da soli o col solo aiuto dei familiari, spesso in modo saltuario, servendosi di un vano o di un angolo della propria abitazione come laboratorio e usufruendo soltanto di impianti e attrezzi rudimentali ma egualmente adatti al loro scopo, poichè per l'artigianato artistico non è l'attrezzatura della bottega che conta, ma l'abilità manuale e l'estro creativo degli artefici; mentre è chiaro che per l'altra classe dell'artigianato è soprattutto l'efficienza degli impianti che determina la floridezza della produzione.

L'opera da svolgere in favore dell'artigianato artistico si presenta complessa come assieme di assistenze. Dovrebbe snodarsi su tre direzioni.

1. Assistenza finanziaria.

- a) Piccoli prestiti da concedere sul puro e semplice rapporto fiduciario;
- b) anticipazioni su presentazione di «commissioni» accertate per l'acquisto delle materie prime ecc. occorrenti alle lavorazioni; o meglio, fornitura dei materiali stessi e anticipazioni sull'importo delle commissioni;

2. Assistenza artistica.

- a) Corsi di perfezionamento diretti da artisti o da tecnici specializzati;
- b) fornitura di modelli originali agli artigiani;
- c) assistenza per l'adeguamento delle produzioni al gusto e ai bisogni del mercato attuale;
- d) facilitazioni larghissime per le esposizioni, mostre e fiere dei prodotti veramente meritevoli;

3. Assistenza commerciale.

- a) Acquisto delle produzioni migliori;
- b) collocamento degli elaborati nei principali mercati italiani e stranieri, svolto con gradualità attraverso prudenti sondaggi;
- c) vendita delle produzioni in Sardegna e in alcune città del Continente, da effettuarsi in botteghe permanenti gestite per conto della Regione, (senza nessuna delle alte percentuali dovute normalmente per le vendite) ciò che consentirebbe l'offerta al pubblico degli elaborati a un prezzo di assoluta convenienza;
- d) propaganda adeguata agli articoli, con pubblicazioni, cataloghi con riproduzioni a colori, pieghevoli, cartelloni, ecc.

La convinzione che l'artigianato artistico — se convenientemente rafforzato e organizzato — potrà raggiungere ragguardevoli affermazioni anche economiche, ha indotto l'Assessorato al Lavoro e all'Artigianato ad impostare — sin dal primo anno della sua attività — azioni molteplici e concrete. Per portare a fondo il programma, è stata recentemente costituita l'ISOLA (Istituto Sardo per l'Organizzazione del Lavoro Artigiano) e cioè un organismo capace capace di condurre, sotto il controllo dell'Assessorato anzidetto, tutte quelle intraprese e assistenze anche a carattere commerciale, che l'Amministrazione Regionale per la stessa costituzione non potrebbe direttamente gestire.

⁽⁵⁷⁾ Il Credito Artigiano fu istituito col D. L. 1418 del 15-12-1947 e con la Legge 25-7-1952, n. 949. Sull'argomento, vedi la relazione svolta da Renato Guidi (Presidente del Consiglio di Amministrazione della Cassa per il Credito alle Imprese Artigiane) e tenutasi sotto gli auspici del Ministero per l'Industria e Commercio il 18-19 luglio 1954 a Napoli (edizione Camera di Commercio di Napoli).

⁽⁵⁸⁾ Vedi «Notiziario dell'Artigiancassa» — 19-11-1956 — Allegato n. 19.

⁽⁵⁹⁾ Vedi la tabella riportata a pagina 3 del Notiziario dell'Artigiancassa, del 18-1-1956 - Allegato n. 20.

⁽⁶⁰⁾ Legge Regionale 9-2-1955, n. 3.

- (61) Vedi relazione R. Scarpitti, alla Camera di Commercio di Roma 1954.
- (62) «Io sono persuaso, e lo sto dicendo tante volte, che esiste una sola garanzia per la distribuzione dei prestiti alle imprese. Non la ipoteca sulla impresa, non il riservato dominio sul macchinario (queste sono le garanzie giuridiche) bensì, invece, la garanzia che attraverso quel titolare, quell'azienda saprà rendere e avrà il conto profitti e perdite in attivo». (S. E. On. Giuseppe Pella, al Convegno delle Sezioni Artigiane in Roma Luglio 1951).
- (63) Al 31-12-1954 su 1.423 domande di finanziamento per un importo di L. 1.566.180.000 ne sono state accolte n. 653, per un importo di L. 500.000.000, pari a una percentuale del 31,23% delle somme richieste.
- (64) I contributi concessi a fondo perduto per l'artigianato, ammontano per sei anni in Sardegna, a n. 120 per un totale di lire 250.000.000 complessivamente (vedi «Il Corrière dell'Isola» 27-1-1957).
- (65) «La costituzione di sportelli particolarmente attrezzati per il credito di esercizio all'artigianato, dipendenti eventualmente nell'espletamento della propria attività dalle sezioni speciali dei vari istituti di credito, possono garantire quella rapidità che occorre ad operazioni di tal genere» (Relazione Scarpitti, già citata).
- «Il più grave inconveniente consiste nel fatto che, almeno in questa provincia (Sassari) nessun Istituto di credito intende effettuare operazioni creditizie a valere sulla Artigiancassa» (Da una relazione svolta dall'Unione Provinciale degli Artigianni di Sassari nel febbraio 1957, dinanzi all'Assessore del Lavoro).

Questo, mentre «la Artigiancassa è in rapporto con 6 Istituti di Diritto Pubblico. 65 Casse di Risparmio, 54 Banche Popolari, 93 Casse Rurali e con l'ENAPI, per un complessivo numero di 883 sportelli operanti e che sono in costante aumento». (Dal «Notiziario dell'Artigiancassa» — n. 8 del 1956).

In Sicilia, con la legge 27-12-1554, n. 50 quella regione autonoma ha approvato la istituzione di una Cassa Regionale per il Credito alle imprese artigiane della Sicilia. Istituita presso il Consorzio fra le Banche Popolari, la Cassa Regionale Siciliana per l'Artigianato ha non solo lo scopo di favorire lo sviluppo delle imprese artigiane mediante il finanziamento, ma di concedere garanzia in favore delle aziende di credito che effettuino operazioni in favore di artigiani residenti in Sicilia.

Anche l'ENAPI ha avuto nell'anteguerra ed ha nuovamente dal 1954, una sezione di credito artigiana, che permette all'ente di svolgere in collaborazione con l'Artigiancassa, una notevole assistenza creditizia. Dal 1954 a tutto il 1956, sono state esaminate n. 1142 domande per L. 1.145.937.000 e concessi n. 903 finanziamenti per L. 746.190.000 (Vedi «Notiziario ENAPI) gennaio - febbraio 1957).

- (66) La costituzione di un fondo di garanzia per il credito all'artigianato ha dato all'estero risultati eccellenti. Interessante soprattutto quanto si è fatto, in materia, in Svizzera; ove il problema del rischio è affrontato dallo Stato per una percentuale del 70% circa, mentre il 30% è di pertinenza degli istituti roganti.
 - (67) Legge regionale n. 36 dell'ottobre 1956.
- (68) Secondo i dati offerti dall'Assessorato al Lavoro e all'Artigianato, nel 1953, su 70 Cooperative di consumo, 76 di produzione e lavoro, 270 agricole, 28 di pescatori, 30 edificatrici, 39 latterie cooperative ecc. solo 4 erano le cooperative artigiane in Sardegna (4 su un totale di 536).
- (69) Sull'argomento da citare gli studi di Leopoldo Macciardi e Pier Giorgio Fanni, su «Ichnusa» (n. 15 febbraio 1957).

Parte Quinta

IL PROBLEMA DEL COLLOCAMENTO DELLA PRODUZIONE ARTIGIANA, LE MOSTRE

Si è già accennato ai problemi che interessano l'artigianato artistico sotto il punto di vista della necessità di una pratica assistenza commerciale, che permetta agli artigiani un collocamento dei loro prodotti non soltanto in Italia, ma in quei paesi esteri ove esistano particolari condizioni di assorbimento delle merci.

Per l'artigianato produttore di oggetti artistici, infatti, può « ben dirsi che una adeguata organizzazione commerciale sia, se non proprio condizione primaria almeno una delle condizioni fondamentali per dare avvio e sviluppo alla attività produttiva » (70).

Sfortunatamente, « il nostro paese ha stanziamenti irrisori per la propaganda dell'artigianato, in confronto a quanto molto oculatamente e produttivamente hanno fatto e vanno facendo paesi stranieri, quali la Svizzera, la Francia, la Germania e il lontano Giappone » (71). È non solo in confronto di questi paesi, ove si pensi che « la Regione Siciliana ha potuto stanziare, per scopi propagandistici, una somma che, da sola, supera l'intero stanziamento che la Repubblica Italiana, nel bilancio del Ministero per il Commercio con l'estero, ha saputo e creduto di stabilire a favore delle stesse attività propagandistiche che, però, devono abbracciare tutte le nostre attività esportatrici ed avere efficacia in tutto il mondo » (72) e che « le due Guide, inglese e francese, ideate (nel 1950) quale introduzione alle altre pubblicazioni specializzate, sono costate oltre 6,5 milioni di lire », (72) mentre l'intero stanziamento ministeriale nello stesso anno era di complessive L. 5.000.000, per tutta la propoganda.

Le modeste iniziative finora intraprese, sono state curate dall'Istituto Nazionale per il Commercio Estero (ICE), in collaborazione con l'ENAPI e con la CIA (Compagnia Nazionale Artigiana). Fra l'altro, sono state edite in più lingue, guide monografiche illustrate su diversi generi di produzione.

L'ENAPI ha, inoltre, sviluppato le sue Sale campionarie di Firenze fondate nel 1930, che nel loro genere costituiscono un esempio riconosciuto di buona organizzazione commerciale (73).

Gli artigiani produttori di oggetti artistici della Sardegna hanno goduto — anche — di particolari provvidenze dell'Amministrazione Regionale ed hanno così potuto abbastanza largamente esporre alle mostre italiane e straniere. Ciò nonostante, essi appaiono virtualmente assenti dai « mercati artigiani esteri che sono quelli che assorbono merci artigiane per quantità più considerevoli » (74). Gli artigiani, cioè, non sono ancora stati messi in grado di profittare del crescente interessamento che destano le loro merci e si sono dovuti limitare agli affari del mercato italiano e — soprattutto — a quelli effettuabili sul mercato locale, d'altron-

de particolarmente favorevole anche per la nota recente attivazione di qualche corrente turistica.

E' chiaro che una artigiana tessitrice, una cestinaia, una artefice di paese — come tutta la massa del nostro artigianato artistico — non ha possibilità di trattare e sviluppare per proprio conto gli affari; sia per l'estrema povertà dei mezzi, sia per la scarsa istruzione, sia per le condizioni di isolamento. In special modo, se questi affari comportano gli oneri e le difficoltà relative alle complesse e difficili pratiche di esportazione.

Nel tentativo di risolvere queste difficoltà e di dare qualche effettivo risultato ai brillanti successi ottenuti ultimamente dal nostro artigianato artistico, il Consiglio Regionale ha, nel marzo 1957, approvato un disegno di legge che costituisce l'ISOLA (Istituto Sardo per la Organizzazione del Lavoro Artigiano). L'ente — che dipenderà dall'Amministrazione Regionale — dovrà provvedere — appunto — « alla divulgazione e al collocamento » (75) della produzione artigiana della Sardegna, nonchè al perfezionamento degli artigiani attraverso appositi corsi e scuole, alle attività delle mostre, ecc.

Ma, mentre per questi ultimi compiti, la Regione ha già dato molteplici e convincenti prove di agire con metodo empirico, gravosi e almeno in parte, nuovi si presentano i compiti della più estesa organizzazione commerciale. Questa comporta varie attività, fra le quali:

1. Attività propagandistica, attraverso:

- a) cataloghi monografici delle produzioni migliori, in più lingue con riproduzioni soprattutto a colori (catalogo dei tappeti, arazzi e tessuti; catalogo della cestineria; catalogo dell'oreficeria, catalogo dei lavori in legno dei pupazzi e delle bambole sarde ed oggetti-ricordo; catalogo delle ceramiche; catalogo dei ricami e merletti, ecc.;
 - b) corti metraggi documentari, pieghevoli, cartoline, cartelloni, ecc.;
 - c) pubblicazione di studi scientifici redatti da specializzati;
- d) incremento e allargamento dei musei etnografici già esistenti o in progetto; (76)
- e) partecipazione graduale sempre più vasta alle mostre e fiere italiane ed estere, curando che le produzioni corrispondano alla domanda variabilissima della clientela, e cioè siano aggiornate di gusto e funzionali nell'uso;

2. Attività dirette alla preparazione dei prodotti:

- a) fornitura di modelli agli artigiani;
- b) controllo (e guida) artistico-tecnica delle produzioni, effettuato presso le botteghe o attraverso corsi e scuole;
- c) acconti agli artigiani sulle ordinazioni riguardanti la esportazione, od almeno sulle commesse derivanti da mostre e fiere;
- d) indirizzo delle produzioni verso misurate ripetizioni dall'antico o verso l'esecuzione di nuovi modelli;

- 3. Attività dirette a incrementare e sostenere le vendite dei prodotti:
- a) istituzione presso il Padiglione dell'Artigianato in Sassari, di una bottega-mostra permanente, ove i prodotti possano essere venduti con una minima percentuale di aggio sulle vendite;
- b) istituzione di similari botteghe di vendita a Cagliari, a Nuoro, Alghero, Oristano, Milano, Roma e Firenze;
- c) istituzione di sale campionarie in centri italiani e esteri, e di vetrine campionarie presso grandi alberghi e transatlantici;
- d) diffusione dei listini dei prezzi dei prodotti presso i grossisti italiani e stranieri;
 - e) acquisto diretto delle migliori produzioni o, almeno, dei campionari;
- f) pagamento anticipato degli ordini evasi, anche quando il pagamento sarà effettuato a dilazione da parte della clientela;
 - g) conguagli ai produttori per maggiori prezzi realizzati;
 - h) individuazione dei mercati potenziali consumatori;
- i) assunzione di tutte le pratiche e spese inerenti alla esportazione da parte di appositi uffici;
 - 1) istituzione di premi per l'esportazione;
- m) istituzione di un marchio per l'esportazione, poichè è nota la facilità con la quale all'estero vengono abilmente imitate le produzioni artigianali importate; (77)
 - n) collegamento stretto col turismo.

Mentre la realizzazione di botteghe regionali di vendita (soprattutto a Cagliari e a Sassari) appare facilmente effettuabile, esistendo in questi centri un mercato già più o meno avviato (e comportando, di conseguenza, tale realizzazione più che altro una spesa iniziale di impianto), una indagine delle possibilità di assorbimento dei vari mercati dovrebbe precedere ogni iniziativa da svolgere in Italia e all'estero, attraverso sondaggi compiuti con mostre e con tentativi di vendita effettuati in collaborazione con commercianti specializzati.

Comunque, il tappeto, l'oreficeria, la cestineria, i legni, la ceramica sarda, se hanno possibilità di smercio in Italia — soprattutto a Milano, Roma e Firenze — si ritiene che debbano incontrare maggiore favore all'estero, ove le produzioni tengano conto della necessità di costringere i prezzi entro limiti più bassi possibili.

E' in particolare verso gli Stati Uniti d'America, il Canadà, l'Argentina e il Brasile, la Francia, l'Inghilterra, la Germania e l'Olanda che ci si dovrebbe indirizzare in un primo tempo. Le indagini definitive sui mercati non potranno, però, compiersi con probabilità di certezza, che attraverso una esperienza diretta, basata sulle effettive domande dei commercianti.

Si potranno allora stabilire:

- a) i gusti, le necessità e le preferenze dei vari mercati;
- b) le quotazioni dei prezzi da mercato a mercato, e quindi i mercati a condizioni più vantaggiose.

Il programma dell'ISOLA — se comporta l'impiego di ingenti mezzi finanziari per alcuni settori di attività — per altri può contare sul recupero di buona parte dei fondi anticipati, che graveranno, perciò, quasi sempre per i soli interessi passivi derivanti dalle anticipazioni stesse. Ciò, in quanto la produzione dei corsi e delle scuole consentiranno recuperi — attraverso la vendita degli elaborati eseguiti durante le esercitazioni — variabili dal 20 al 50% delle somme utilizzate; mentre, per il funzionamento o la gestione delle botteghe permanenti di vendita si può ragionevolmente prevedere una perdita non superiore al 10-20% delle cifre anticipate. Si tratta insomma, di una specie di « partita di giro ».

L'ISOLA potrebbe portare su un piano di concretezza, anche quella intima collaborazione fra gli organismi destinati a dirigere il turismo e l'artigianato, che fin qui è stata quasi inesistente (malgrado l'evidente concordanza dei due settori) anche a causa di malintese questioni di priorità organizzativa.

Se « il fenomeno turistico ha assunto negli ultimi anni proporzioni sempre più vaste in quasi tutti i paesi del mondo occidentale, e in particolare per l'Italia »; (78) per la Sardegna il turismo si presenta come un importante e nuovo fattore di incremento economico per vari strati della popolazione, (e anche per chi conduce un lavoro artigianale improntato a qualche valore d'arte).

Propagandare i prodotti artigiani, significa — in conclusione — coadiuvare la azione della propaganda turistica e viceversa, turismo - artigianato e artigianato - turismo formando veramente un binomio fondamentale ricco di equivalenze.

Se saprà svolgere con metodo il suo lavoro, se non si fiaccherà nel burocraticismo, se avrà a sua disposizione i mezzi sufficienti per lo svolgimento del vastissimo programma e soprattutto se saprà formarsi una «élite » di tecnici e dirigenti, l'ISOLA — fra gli Enti che in Sardegna svolgono attività in favore dell'Artigianato — potrà rappresentare in avvenire l'organismo maggiore e più valido. La legge dispone che, questo ente sia retto da un Consiglio di Amministrazione, nominato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale, previa deliberazione della Giunta medesima, e composto da un Presidente, dai rappresentanti degli Assessorati che più da vicino possono cooperare per la risoluzione dei problemi artigiani nonchè dai rappresentanti delle categorie artigiane.

L'ISOLA avrà il « compito di promuovere e attuare iniziative intese a conseguire il potenziamento economico e lo sviluppo tecnico artistico e commerciale della produzione artigiana sarda » (80) interessandosi all'assistenza tecnica - artistica alle aziende, promuovendone l'incremento produttivo e economico, anche attraverso corsi o scuole di specializzazione e perfezionamento. Gestirà direttamente i padiglioni e le botteghe di vendita realizzate a spese dell'Amministrazione Regionale; faciliterà la partecipazione singola e collettiva degli artigiani a mostre e fiere nazionali, internazionali ed estere, onde favorire il lancio e lo smercio delle produzioni; organizzerà raccolte permanenti dei migliori elaboratori etc.

Fin qui, molti dei compiti dell'ISOLA, erano stati svolti dall'Assessorato al Lavoro mercè la collaborazione dei due Uffici sardi dell'E.N.A.P.I., (81) specie per ciò che riguarda il rinnovamento delle produzioni dell'artigianato artistico (quasi tutte aggiornate e rivedute attraverso un'opera iniziata dal 1952, con 55 corsi di perfezionamento rivolti specialmente alle arti del tappeto, della cestineria, della ceramica, del ricamo, della scultura in legno) e il lancio delle produzioni in mostre e fiere diverse. (82)

Con la costituzione dell'ISOLA, l'Amministrazione Regionale potrà svolgere azioni più ampie ed efficaci e del tutto autonome. Queste azioni (già indicate nell'ambizioso ma ben formulato programma tracciato per il nuovo ente) potranno rappresentare una delle esperienze maggiormente interessanti e concrete (fra quelle ovunque compiute o sin qui iniziate a favore della categoria e della produzione artigiana) solo che su di esse si accentrino — senza disperdersi — le molteplici provvidenze previste o in atto.

Fra gli altri organismi che si curano in Sardegna degli interessi artigiani, da ricordare (a Sassari) l'Unione Provinciale degli Artigiani aderenti alla Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano. Alla stessa confederazione aderisce anche l'Associazione di Nuoro e una delle due Associazioni esistenti in Cagliari. Le tre Camere di Commercio isolane — con le loro sezioni artigiane — collaborano allo studio dei problemi inerenti al settore. Molti enti curano l'effettuazione di corsi di addestramento per artigiani: di essi si è fatto cenno nella trattazione della parte terza della presente relazione.

Infine, è da ricordare l'ESVAM. Costituito giuridicamente nel 1954 a Cagliari, l'Ente Sardo per la Valorizzazione dell'Artigianato della Moda ha svolto qualche attività per valorizzare — adattandoli a creazioni di alta moda — i motivi delle nostre arti popolari femminili (ricami, tessuti, etc.); la nostra oreficeria e la speciale stoffa nota sotto il nome di orbace.

UBALDO BADAS EUGENIO TAVOLARA

⁽⁷⁰⁾ Prof. Livio Livi ordinario di statistica all'Università di Roma — Relazione sul «Mercato Artigiano» al secondo convegno di politica artigiana.

⁽⁷¹⁾ Relazione Scarpitti alla Camera di Commercio di Roma - 1954.

⁽⁷²⁾ Dott. Dionisio Paolo Balint, al secondo convegno di studi di politica artigiana.

⁽⁷³⁾ Allegato n. 21 — Stampati sulle Sale Campionarie ENAPI di Firenze.

⁽⁷⁴⁾ Da Livio Livi «Mercato Artigiano».

[«]Nel 1950 — ad esempio — si sono esportati i prodotti dell'artigianato artistico italiano per L. 23.000.000.000; nel 1953 L. 29.866.000.000; nel 1954 (in solo 8 mesi) L. 30 miliardi 345.000.000».

⁽⁷⁵⁾ Relazione On.le Deriu, per il progetto di legge su l'Isola, al Consiglio Regionale — marzo 1957.

⁽⁷⁶⁾ Si pensi che i pezzi della collezione Dallay di merletti e della collezione Cocco di tappeti (acquistate dalla Regione col contributo dello Stato) giacciono ancora in casse, per mancanza dei locali destinati a ospitarle!

⁽⁷⁷⁾ L'Istituto Italiano Commercio Estero ha prospettato più volte la necessità di un marchio di esportazione per i prodotti artistici italiani.

⁽⁷⁸⁾ Vedi «Relazione sui lavori della Conferenza Generale sul Turismo, ad iniziativa della American Chamber of Commerce for Italy» (luglio 1953).

⁽⁷⁹⁾ Per i soli oggetti-ricordo — il cui acquisto è oggi facilitato per i turisti americani dalla esportazione in franchigia e senza formalità valutaria di merci fino ad un

contro valore di 500 dollari U.S.A. — si calcola che questi turisti, abbiano comprato nel 1952, in Italia, articoli artigiani per un valore di circa 4 miliardi di lire, valendosi delle esenzioni menzionate (Vedi relazione di cui sopra).

- (80) (Dalla relazione dell'On.le Deriu al disegno di legge dell'Isola).
- (81) Col R.D. 8 ottobre 1925, veniva costituito l'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie, con sede a Roma.

Ai molteplici scopi fissati dallo statuto (approvato con R. D. 24 agosto 1928 n. 2431 e modificato dal R. D. 1 luglio 1939 n. 1883) l'E.N.A.P.I. può adempiere solo in minima parte, per l'estrema esiguità del suo bilancio.

(82) L'artigiano sardo, oltre alle presentazioni avvenute nel 1950 e nel 1956 a Sassari e alla partecipazione delle Fiere Campionarie di Cagliari, ha partecipato in questi ultimi anni alla XVI - XVIII - XVIII - XIX e XX Mostra Mercato Internazionale dello Artigianato di Firenze; a diverse edizioni della Fiera Tedesca dell'Artigianato di Monaco; alla Triennale di Milano, a varie mostre straniere, etc. Le affermazioni ottenute — soprattutto nella Mostra dell'Artigianato Sardo, che ha inaugurato a Sassari, nel 1957 il nuovo moderno padiglione delle Mostre artigiane — hanno determinato, fra l'altro, lo invito della Sardegna a una ampia collettiva alla prossima Triennale di Milano e al riconoscimento incondizionato della stampa (dalle riviste d'arte ai grandi quotidiani) controllabile in oltre 400 articoli che documentano l'eco che l'esposizione ha avuto in tutta Europa.